Omaggio dell'autore a S. Moret y Prendergast al quale è dedicato il lavoro

Catania (Sicilia), luglio 1900

FRANCESCO P. GAROFALO

PROFESSORE NELLA
SCUOLA DI STUDI SUPERIORI DI MADRID

DE ASTURIA

BARCELONA

TIP. «L'AVENÇ»: RONDA DE L'UNIVERSITAT, 20

1900

3346

DE ASTURIA

FRANCESCO P. GAROFALO

PROFESSORE NELLA
SCUOLA DI STUDI SUPERIORI DI MADRID

DE ASTURIA

BARCELONA

TIP. «L'AVENÇ»: RONDA DE L'UNIVERSITAT, 20

1900

All'illustre Statista

S. MORET Y PRENDERGAST

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/deasturia00garo

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

È a tutti noto che la Spagna prima e più di qualsiasi altra provincia, si è romanizzata a cominciare dal tempo della Repubblica, che iniziò in Occidente l'opera compiuta poi dai Cesari. Le ricche regioni della Baetica e le coste della Tarraconensis si latinizzarono per le prime. Seguirono le altre contrade, che prima o dopo accolsero la lingua, i costumi, la religione, la vita romana (1). Infatti dovunque, presto o tardi, penetrarono e si adattarono le istituzioni politiche, la religione (2), la lingua di Roma (3), che oscurarono e fecero sparire quasi del tutto le indigene, benchè—almeno in taluni punti—non sia affatto scomparsa ogni traccia.

Secondo i principi fondamentali della politica romana si effettuò successivamente l'ammissione dei popoli e comuni soggetti dentro l'Impero mercè la lenta ma sicura trasformazione delle istituzioni indigene e la loro assimilazione alle romane. Onde nell'Occidente, e non meno nelle Hispaniae, si compì la mutazione del comune indigeno etnico in urbano.

Questo passaggio (4) ebbe luogo dopochè furono sciolti i vincoli politici

---

(1) Con le armi, con le molteplici relazioni, e per la saggia politica favorita dall'alto.

(2) Fu specialmente importante il culto di Roma e di Augusto, connesso coi concilia provinciali, ch'erano uno per ognuna delle tre provincie (con centri Tarraco, Corduba ed Emerita rispettivamente): mentre nelle Tres Galliae vi era un concilium comune in Lugdunum.

(3) Si sa quale posto spetti agl'Ispani nella letteratura latina (cf. Mommsen, Römische Geschichte, V[4], p. 68 sgg.)

(4) Come nelle Galliae, dov'è però il fatto caratteristico, che nelle Hispaniae manca, del passaggio del nome del cantone alla località divenuta il comune, al capoluogo. Fatta qualche eccezione (come per gli Orgenomesci di Plin., IV 20, 111; Mela III 3, 15. [cf. C. II, 5729 (2707)] = Argenomescum di Ptolom. II 6, 50).

degli antichi cantoni, o meglio delle federazioni dei cantoni le quali formavano già l'unità politica (1). Il territorio del cantone diventò il territorio del nuovo comune urbano. Le sue località si trasformarono; cioè i «castella», i «vici»... (2) diventarono «oppida» (πόλεις). Subentrò la divisione amministrativa, ufficiale in «conventus» e in «civitates»: rimanendo alle «regiones» e «gentes» per lo più valore soltanto di espressione geografica.

Tale processo di romanizzazione in alcune regioni Spagnuole fu lento e tardo. Ivi per molto tempo ancora rimase la costituzione cantonale nazionale, compatibilmente però con le necessità dell'amministrazione. Si conservarono evidentemente i cantoni (poichè le antiche leghe furono generalmente abolite) come politicamente autonomi. Cioè «populi», «gentes», «civitates» (3), aventi per base non un centro che li rappresentasse (oppidum), ma fondati sull'insieme della popolazione. Nel loro territorio (pagus) erano «castella» e «vici» parecchi, ma non veri centri urbani. La loro organizzazione, poco nota, mostra dei capi, dei consigli e altre cariche (4). In appresso anche qui si formò il comune urbano, e attraverso alcuni passaggi. Si passò cioè dal cantone al capoluogo non ancora urbano (5), indi

---

(1) Come si vede dalla monetazione e dagli autori che raccontano le guerre degl'indigeni con Roma.

(2) Che nel tempo della Repubblica erano in molti. Così in Polibio (che li chiama πόλεις); e anche nel tempo di Pompeo (Plin. III 3, 18).

(3) Questi comuni politici sono detti «civitates», il quale vocabolo qui in Spagna appare sinonimo di «populus» (cf. i XXII populi degli Astures, le X civitates degli Autrigones, etc.), e quindi esprime più di un piccolo cantone (del «Gau» dei Tedeschi) (a), ma meno dell'antico grosso cantone (della «gens» comprendente più «populi»). Quest'ultima parola «gens» nello stile antico (così nel tempo della repubblica) aveva il significato molto esteso, che non di rado è rimasto nel tempo imperiale. Es. Ilerdenses Surdaonum (Ilercaonum) gentis: Plin. III 3, 24. Intercat [iensis] ex gente Vaccaeorum: C. II, 4233 (6093). Ex gente Cantabro [r (um)]: C. 4233. 4192. E anche cives Orgnomescus ex gente Pembelorum: C. 5729 (2707), cioè in senso più largo di «civitas». Ma anche «gens» appare sinonima di «populus» e «civitas» (così in Plin., dove questi due ultimi vocaboli si riferiscono genericamente tanto al comune urbano quanto al comune-gens) (b). Del resto «civitas» poteva intendersi nel senso primitivo etnico, molto ampio, non meno di quello antico della gens (Es. la civitas degli Helvetii in Cesare, divisa in parti, «pagi» (c)).

(4) Cf. Schulten, Die peregrinen Gaugemeinden des röm. Reichs, in rh. Mus. N. F. L (1895), p. 548 sgg.

Queste antiche istituzioni assunsero la terminologia romana. Si hanno infatti «magistri gentis» o «vici» o «castelli». Così i «magistri» della gens Zoelae: C. II, 2633, dell'a. 27 d. C. Così inoltre «praefecti» per le gentes [Cf. coi reges, reguli nel tempo delle guerre degli Spagnuoli coi Romani; e cf. col praefectus Civitatium Cottianarum, rispondente anche a costumanze indigene], ben diversi dai praefecti imperiali amministrativi. Si hanno inoltre «ordo», «seniores»... (Es. ordo degli Zoelae: C. 2606 (5651); cf. col collegio dei seniores in Africa, con l'ordo dei Vocontii in Gallia, etc.).

(5) Dove si compivano le funzioni amministrative delle imposte, etc. dai II viri o dai magistri castelli o dal praefectus, etc. Questo fatto, che cioè la località aveva preso il posto del cantone, si osserva nelle iscrizioni, dove frequentemente è indicata la località o da sola o no, cioè il castellum, oppidum... (Vedi Schulten, mem. cit. p. 507).

(a) Sui rapporti fra gau e clan puoi vedere anche il recente articolo di H. Degering, in Berlin. phil. Woch. 1899, N.° 46, 1430 sg.

(b) E non è vero ciò che crede lo Schulten, in rh. Mus. N. F. 1895, p. 499, cioè che in Plin. «populus» escluda «gens».

(c) Vedi mio lav.° sugli Helvetii. 2.ª ed. (1900), p. 36 sg. Cf. con la gens, ἔθνος dei Galati d'Asia Minore, divisa in tetrarchie. Sull'analogia fra le istituzioni del pagus e della tetrarchia (Strab. XII 5, 1) vedi Mommsen, Hermes 1884, p. 316 sgg.; e anche Röm. Gesch. V⁴, p. 314; e contro, A. Zwintscher, De Galatarum tetrarchiis, Lips. 1892, Cap. I; e mio cit. lav. ibid. — Vedi anche il mio articolo «Intorno all'istituzione delle τετραρχίαι presso i Γαλάται» in Zeitschrift f. alte Geschichte, I, 2, p. 80 sgg.

al vero centro cittadino (1). Dopochè tutte le «civitates» ebbero, o prima o poi, la costituzione urbana, la maggior parte furono prima «stipendiariae». Indi acquistarono tutte il «Latium» per opera di Vespasiano imperatore (2), cioè quelle ch'erano ancora di diritto peregrino (3). A tutti questi municipia di diritto latino si può referire la «lex municipalis» concernente il diritto municipale e il conseguimento della cittadinanza romana, e data da Domiziano alle due città Spagnuole Malaca e Salpensa, ch'erano municipi latini (4).

Però anche dopo la predetta trasformazione, è rimasta ancora qualche traccia delle precedenti condizioni. Infatti anche in seguito le «gentes» conservarono un certo significato nell'amministrazione, come si vede nella coscrizione degli «auxiliares» (5) che valeva solo per i comuni di diritto inferiore, e si faceva per «nationes», o complesso di più «gentes» (6), e nell'indicazione (7) dell'origine di questi «auxiliares», che dimostra la persistenza del significato etnografico («natio», «gens») (8). Questi due fatti non escludono l'esistenza già del comune urbano, ma dimostrano solo l'inferiorità di esso, cioè il suo carattere ancora non romano.

Le regioni, dove tardi appare lo sviluppo urbano, sono quelle sottomesse definitivamente le ultime, cioè nel Nord-Ovest della Penisola, e risentirono quindi l'influsso delle idee liberali di Cesare (come le Tres Galliae).

Nel tempo di Plinio, o meglio, di Augusto, dalle liste ufficiali del quale

---

(1) Cf. con la civitas dei Vocontii nelle Narbonensis, dove sorse Vasio capoluogo, che poi diventò urbano.

(2) Plin. III 3, 30.

(3) Finchè furono comuni peregrini, v'erano «conventus civium Romanorum» (Vedi Schulten, De convent. civium Romanorum, Diss. 1892; e anche in rh. Mus. cit., p. 554 sg.)

(4) Secondo l'opinione del Mommsen, seguita dai più, fra cui Hübner (C. II, p. 253 sgg. e n. 1963 sg.)

Quanto alle *colonie*, si deve credere che le disposizioni, almeno in parte, date da Cesare dittatore alla Colonia Genetiva Iulia (C. II n. 5439, p. 852 sgg.), valessero anche per altre colonie. Come è provato da una lamina di bronzo, trovata in un luogo ignoto e appartenente probabilmente ad una colonia diversa da Genetiva, e contenente identica una parte del Capitolo relativo ai diritti e onori dei pontefici e auguri (C. LXVI, tab. I, col. 5, v. 1 sgg.).— Vigil, Asturias, p. 209 sg.; e Hübner in C., p. 853.

(5) Ciò durò in Spagna, sebbene non esistesse altrove (Es. in Gallia Cisalpina).

(6) Così nella Tarraconensis più settentrionale e del Nord-Ovest; e in Lusitania. Aveva luogo per «natio» intera (Es. Astures, Lusitani, Callaeci o le loro due parti, Lucenses e Bracaraugustani, etc.) che poteva corrispondere a un conventus (Astures) o a più (Callaeci) o a parte (Varduli, Vascones, Cantabri...). Che potesse effettuarsi per singole civitates o stirpi o per stirpi a due a due, non è provato (cf. Detlefsen, in Philolog. XXXII, p. 664 sg.). Da nationes risultava l' «ala Carietum et Veniaesium» (C. II, 4373), poichè i Carietes et Veniaeses (o Vennenses) si suddividevano in 5 civitates (Plin. III 3, 26). Lo stesso dicasi delle cohortes Vardulorum (Wilmanns, Exempla 1520), dell'ala Aravacorum (Wilmanns, 1255), dell'ala Vasconum (Wilm., 1625), e dei Pelendones et Autrigones.

(7) La quale indicazione è talora posta accanto a quella della cittadinanza romana personale (C. II, 4191. 4240. 6093).

(8) Es. «Astur Transmontanus» (Brambach. I. Rhen. n. 478).

E così l'indicazione di Cantabri, e anche di Lusitani (Dessau, 2513), che ha significato etnico, non amministrativo. Evidentemente spesso si indicava tutta la natio (o gens in senso lato) o il distretto, perchè ciò era più commodo e utile, essendo poco noti e interessanti i ristretti territori di origine (Vedi Mommsen, in Hermes XIX (1884), p. 25 sgg.); e si preferivano le designazioni etniche a quelle convenzionali amministrative.

attinse Plinio (1), esistevano comuni politicamente indipendenti nella Tarraconensis, e propriamente in alcune contrade. Lo scrittore della naturalis historia si basa sulla «civitas», la quale espressione genericamente si riferisce al comune urbano o no (2); e distingue la «civitas» s. «oppidum» cioè fornita di un oppidum, dalla «civitas» mera e semplice cioè dal comune non-urbano, rurale. Pertanto Plinio attribuisce alla Tarraconensis 293 civitates, di cui 179 oppida [Onde 12 coloniae, 13 oppida civium Roman., 18 oppida Latin. veterum s. Latio antiquitus donata, 1 opp. foederatum, e 135 oppida stipendiaria], e le rimanenti 114 senza il rispettivo oppidum. Come si legge in III 3, 18:

«Civitates provincia ipsa praeter contributas aliis CCXCIII continet oppida CLXXVIIII, in iis colonias XII, oppida civium Romanorum XIII, Latinorum veterum XVIII, foederatorum unum, stipendiaria CXXXV» (3).

Dunque vi erano allora moltissimi comuni non urbani nella provincia Citerior s. Tarraconensis, mentre nella Baetica—secondo le stesse liste di Plinio—vi erano 175 civitates tutte urbane, e nessuna sfornita dell'oppidum. Posteriormente scomparvero a poco a poco i comuni non urbani. Infatti nella statistica dell'Impero della metà del secondo secolo, com'è in Tolomeo, fatta anche sulla base dei «populi» s. «civitates», la differenza fra cantone e città è quasi solo di forma, e in sostanza sono notati solamente oppida. Dei 275 comuni della Tarraconensis soltanto 27 possono sembrare non urbani (cioè «populi» col nome in gen. plur. e accanto, col nome dell'oppidum relativo); ma questi in vero non mancano di un centro urbano (4), ma solo si ha traccia dell'influsso gentilizio, conservato praticamente nell'amministrazione romana.

Poichè le ultime regioni pacificate furono quelle del Nord-Ovest della Tarraconensis, le guarnigioni militari erano principalmente nella sola Tarraconensis, e particolarmente in quelle contrade più remote.

Con queste necessità militari si connette la costruzione delle vie imperiali nel tempo dei primi Imperatori (5), e anche sotto i Flavi.

Parecchie furono le legioni in Spagna nel primo secolo (6). Di esse alcune cessarono o furono mandate altrove ben presto, nei primi tempi

---

(1) Il quale oltreche dai Commentarii di Agrippa (dov'erano indicazioni statistiche e geografiche) prese dai rilievi amministrativi di Augusto. Vedi particolarmente Detlefsen, Comment. Mommsen. p. 23 sgg.; e Untersuch. zu d. geogr. Büchern des Plinius, I (1884). O. Cuntz, De Augusto Plinii geogr. auctore, 1888. E. Schweder, in Jahrb. Fleckeis. 1892, p. 118 sgg.; e in Philologus LIV, 2 e 3. Cf. anche Zumpt, Comment. epigr. I, 197 sgg.

(2) Anche nelle iscrizioni («Civis»).

(3) Il testo è stato definitivamente stabilito dal Detlefsen, in Philologus XXXII (1873), p. 602 sgg. (che nella stessa rivista XXX, 265 sgg., e XXXVI, 111 sgg. ha studiato e fondato il testo di Plinio per tutta la Spagna, servendosi specialmente del materiale fornito dalle iscrizioni). Quest'autore fonda l'interpretazione su basi sicure, specialmente sulla somma delle cifre delle civitates per i singoli conventus, dalla quale ricava per la Tarraconensis il totale 293.

(4) Come crede il Detlefsen, in Philolog. XXXII, p. 608 sg.

(5) Cf. Mommsen, Röm. Geschichte, V[4], p. 59 sg.

(6) Per quanto ci è dato desumere dai documenti, e con non molta sicurezza, per il tempo che va da Augusto ai Flavi.

dell'Impero (1); onde ne rimasero tre (in Asturia e Cantabria specialmente (2), cioè la IV Macedonica, la VI Victrix e la X Gemina, delle quali la prima fu, sotto Claudio, mandata altrove. Le rimanenti due, pur qualche volta distaccate fuori di Spagna, ricompariscono sul principio del regno di Vespasiano, il quale le mandò in Germania (nel 69) (3). Altre due sorsero fin dall'a. 68 (formate da Galba), la I Adiutrix e la VII Gemina, le quali sole rimasero a far principio dal tempo di Vespasiano, finchè (4) restò, sotto Domiziano, la sola Legio VII detta Gemina fin da principio, poi anche Felix (dopo Vespasiano), poi inoltre Pia e Antoniniana, etc. I suoi castra erano, come si vedrà meglio altrove, nell'Asturia (5).

Una delle regioni più tardi sottomesse e romanizzate fu precisamente l'Asturia.

---

(1) La I, la II Augusta, la V. Nel tempo di Augusto e Tiberio. Vedi Hübner n CIL. Supplem., (1892), p. LXXXVIII. Che la I.ª sia cessata durante la guerra Cantabrica, si ignora.

(2) Strabon. III 4, 20. Sui luoghi di accampamento v'ha incertezza (Hübner l. c, e pag. sgg.). Senza dubbio presidio vi fu nei primi tempi dell'Impero, in altre contrade Spagnuole, della Baetica e Lusitania.

(3) Oltre dell'Hübner l. c. vedi Mommsen. o. c., p. 59, n. 1.

(4) L'Adiutrix che fu prima mandata altrove, dovette ritornare dalla Germania, e stare fino all'88 (cf. Mommsen l. c.). La VII Gemina, fin dall'a. 70 (Tacit. hist. IV 39. Vi era già nel 79: C. II 2477); poichè fu precedentemente per breve tempo fuori.

(5) Ma anche in Italica, e «vexillationes» in parecchi punti, e ciò per necessità (p. es. per le incursioni dei Mauri nella Baetica, nel secolo II). E talora fuori di Spagna (cf. Hübner cit., p. LXXXIX). Per l'Africa vedi R. Cagnat, L'armée romaine d'Afrique, 1892, p. 101 sgg.

Dopo Diocleziano, un magister equitum comandava tutto l'esercito delle Hispaniae; e nella provincia Callaecia (Asturia et Callaecia) v'era un comando inferiore (cf. Not. dign. Occ. VII 118. 134 Seeck). Qui era il praefectus della detta Legio VII (Not. id., 132; e XLII 26).

CAPITOLO II

Gli Astures (1) in particolare

Terminata la conquista e pacificate queste ultime regioni (vedi Appendice B), fu l'Asturia incorporata finalmente nella provincia Citerior s. Tarraconensis (2), in quella vasta provincia che si estendeva dall'Oceano al Mediterraneo, e dai Pirenei al Durio, e della quale, dal tempo di Augusto innanzi, era capitale Tarraco.

Questa regione dipendeva quindi dal «legatus Augusti pro praetore» consolare della provincia; partecipava al concilium provinciale, legato al culto di Roma e di Augusto (3), il quale culto imperiale prese grande sviluppo, particolarmente in questa provincia. Formava però, insieme con la Callaecia, una specie di divisione amministrativa a sé, con «legati Au-

---

(1) Questa è la forma da preferire, secondo gli scrittori e le iscrizioni. Così anche in Strabone che ha inoltre Astyres (III, 4, 10).

Quest'ultima forma si presenta in qualche altro scrittore (cf. Iul. Honor., Cosmogr. p. 37 ed. Riese: Astyribus?) e in iscrizioni Africane (C. VIII, 2747, 9047: Astyria). Non c'è bisogno di fermarci sulle varianti rustiche Astorum, Aesturorum, etc. (nelle iscrizioni).

(2) Vedi il nostro articolo «Sull'amministrazione delle Hispaniae», in Bol. d. R. Academia de la historia, marzo 1909.

(3) Cf. Hübner, Röm. Herrschaft in Westeuropa, p. 198 sg; CIL. II, p. 540 sg. — Vedi anche, Roscher, Lexicon d. gr. u. röm. Mythologie, II I, 906, 912; e M. Krascheninnikoff, Ueber die Einführung des provinz. Kaiserkultus im röm. Westen, in Philologus IV, F. VII, 2, p. 147 sgg. Intorno ai sacerdozi della provincia aventi relazione con questa regione, notiamo, che si hanno «flamines» (ricordati nelle iscrizioni C. II 2637, 2638, 4223, 4227, 5124, 6094), e anche «sacerdotes Romae et Aug.» (C. Valerius Arabinus, 4228; C. Julius.., Asturicensis? 5124; un Memmius, 2638; un Pompeius Faventinus, 2637); e inoltre «sacerdotes Romae et Aug.» per questo conventus Asturum in particolare (come se ne conoscono per il conventus Bracaraugustanus...), il quale sacerdozio si riferisce allo stesso culto imperiale [Ricordiasi i sacrifizi che presso l'ara comune si facevano ai Genii dei singoli conventus; così a quello dell'Asturicensis: C. 4072]. Di quest'ultima specie di sacerdotes si conoscono due (L. Iunius... Maro Aemi (lius) Paternus Lanciensis, C. 4223, Henzen 5212; e L. Fabius Silo Brigiaecinus, C. 6094).

gusti iuridici (iuridici)» (1); con «procuratores» (2), e anche «praefecti» particolari alla sola Asturia (3); e inoltre con «legati Aug. ad census accipiendos» (4). Più tardi divenne, sempre insieme con la Callaecia, la provincia Callaecia («Hispania nova citerior Antoniniana») dall'a. 216/217 in poi (5).

La predetta regione Asturica, non molto bene pacificata—e così anche altre limitrofe—in principio e per molto tempo (6) ebbe forte presidio militare. Furono qui di guarnigione specialmente le legioni VI Victrix e la X Gemina (V. sopra) (7), e poi la sola VII Gemina, di cui il quartiere generale era, a cominciare dalla fine del primo secolo, fra Asturica Augusta e Lancia, dove sorse poi Leon (8).

Il comandante di questa legione («legatus Augusti legionis») (9) era

---

(1) Dei quali presentiamo qui la lista che non è inutile. (Vedi Borghesi, Œuvres VII, 324 sgg., Kuhn, Verf. des röm. Reichs, II, p. 182, etc.):

Albinius Saturninus (C. X, 4750).

L. Cœlius Festus (C. XI, 1183. Che si deve intendere per legatus iuridicus. Vedi Prosopographia imperii romani, I, p. 432).

Q. Lollianus Plautius Avitus (Dessau Inscr. selectae, 1155).

Q. Mamilius Capitolinus (C. II, 2634 iscrizione di Asturica).

L. Novius Crispinus Martialis Saturninus (C. VIII, 2747. Henzen. 7420 a. dell'a. 150).

Sex. Pedius Hirrutus Lucilius Pollio (C. VI, 1486. XIV, 3995).

L. Ranius Optatus (C. VI, 1507).

Triarius Magnus (Maternus?) (C. II, 2415; vedi Prosopogr. cit. vol. III, p. 336).

E altri ignoti (C. XIV, 294[. etc.).

E forse anche (?) quel «Paullus Fabius Maximus leg. propr.» di un'iscrizione di Braga (vedi A. Bellino, «Novas inscripções romanas», Braga, 1896, p. 4. sgg; Ephem. epigr. VIII, 3, p. 280, p. 504 sg.)

(2) Cioè: M. Bassaeus Rufus (C. VI, 1599).

Calpurnius Quadratus (C. II, 2642).

D. Julius Capito (C. XII, 1855. Henzen, 5212), C. Junius Flavianus (C. VI, 1620).

Truttedius (?) Clemens (C. II, 2643. Sul nome vedi Hübner in C, p. 707).

Forse anche: L. Arruntius Maximus (C. II, 2477, lin. 10; e p. 346), dell'età di Vespasiano.

E inoltre vedi C. V, 534. 535; XII, 3172; e forse anche i quattro delle iscrizioni C. II, 2552-56.

(3) L. Marcius Optatus (C. II, 4616. Henzen, 6937).

(4) Su questa importante carica cf. Borghesi, Œuvres, V, p. 7. Vi sarebbe per queste regioni un Fuficius Cornutus, secondo un'iscrizione trovata nell'Abruzzo, com'è letta dal Mancini, in Atti R. Accad. di Arch., lettere e belle arti di Napoli, vol. XVIII, p. 1.ª).

Di un «quaestor divi Claudii provinciae Asturiae» (C. VI 1331) nulla si può dire, anzi pare impossibile (vedi Hübner in C, II, p. LXXXVI).

(5) Di essa il primo legatus Aug. propr. fu C. Julius Cerealis (C. II, 2661; cf. 5680—in una iscrizione di Legio. Vedi anche forse Eph. epigr. VIII, 3, n. 117). Incerti se siano di questa provincia: il T. Flavius Archelaus Claudianus di C. II, 2498 (cf. Prosopogr. cit. II, p. 63), il C. Caetronius di C. 2423, e l'ignoto di C. 2666 (Hübner ibid. p. 371).

Da Diocleziano in poi fu questa provincia retta da un praeses (C. II, 2635: Aco [nius?] Catulinus); indi da un consularis, nel tempo della Notitia dignit. Il primo esempio l'abbiamo in Antonius Maximinus (C. II, 3911).

(6) Se non proprio fino al terzo secolo (come crede il Mommsen, Röm Gesch. V ⁴, p. 69).

Nel tempo di Nerone si fa menzione di operazioni militari contro gli Astures (in una iscrizione di Ariminum: C. XI, 395, ricordante un ufficiale della legio VI Victrix).

(7) Di soldati e ufficiali delle legioni ci restano non pochi ricordi. Il più antico risale al tempo di Nerva (C. II, 2665 e 2662 (5674)). Se ne hanno in Asturica (C. 2639. 2640. 2641): e in Legio molti, per lo più del terzo secolo (C. 2631. 2663 sgg. 5676. 5681. 6252, 1 e 21. e 22; 6257, 7 e 79; 6260, 3).

Ricordi della Legio VI Victrix in C. II, 2637; XI 395.

(8) Sul «territorium legionis» cf. Schulten, Hermes, XXIX, p. 485 sg. 513.

(9) I legati di questa legio, e tutti nel secondo e terzo secolo, sono:

L. Attius Macro (C. II 5083).

P. Cornelius Anullinus (5506).

Q. Cornelius Senecio Annianus (1929).

L. Terentius Homullus (5084. cf. 5676).

Q. Tullius Maximus (2660)

nel tempo stesso l'«iuridicus» dell'Asturia et Callaecia; e più tardi quando —nel secolo terzo—si formò la provincia Callaecia, era esso («dux legionis») il governatore della provincia (1), e fino al tempo di Diocleziano, quando la legione cessò (2). Milizie ausiliarie qui non mancavano, e di parecchie si ha notizia (3), ma di milizia municipale nulla è detto e per tutta la Spagna (4).

Veniamo ora a intrattenerci sulla particolare «romanizzazione» del paese degli Astures cioè della regio Asturum sive Asturia (5), che fu fatta corrispondere esattamente, e parimente anche la relativa natio (6), ad un conventus, ad uno dei sette della Tarraconensis, nei primi secoli dell'Impero, cioè al conventus Asturum s. Asturicensis (7). Comprendeva esso molte civitates s. populi s. gentes (nel significato, s'intende, più ristretto); 22 secondo Plinio fra le 293 di tutta la provincia (8).

Di queste, la maggior parte erano ancora comuni etnici, politicamente autonomi. E solo pochissime potevano essere civitates sive oppida, cioè con centro urbano; e queste non potevano essere che stipendiariae soltanto (9).

Erano queste *Asturica Augusta*, *Lancia* e più tardi *Legio* (sorta dagli acquartieramenti della Legio VII Gemina).

Asturica (10) era «urbs magnifica» secondo Plinio (11); e fin dai primi tempi, oppidum non poco interessante. Stipendiaria in principio, diventò poi latina. Certo dopo la concessione della latinitas fatta da Vespa-

---

(1) Q. Mamilius Capitolinus (C. II, 2634).

(2) Con le necessità militari ebbero intima relazione le vie. Così fra Asturica e Bracara (e quindi coi paesi del nord-ovest, sud-ovest, sud), etc.: come vedremo in seguito. Ciò specialmente vale per gl'imperatori Flavi (C. II, p. 532 sgg.).

(3) Così della «Cohors I Gallica», onde si conosce un tribunus in Asturia nel basso tempo (secondo la Notitia dignit.). Della «Cohors IIII Gallorum (s. Gallica)», ch'era qui prima di Traiano (poichè nell'a. 105 comparisce nella Moesia), secondo un'iscrizione della fine del I.° secolo (trovata nella provincia di Leon), ch'è un «terminus Augustalis pratorum» posto fra questa coorte e la civitas Baedunia (Ephemeris epigr. VIII, 3, n. 131, p. 498). Anche della «Cohors VI Asturum» (nota solo da una iscrizione di Asturica: C. II, 2637, che ne ricorda un præfectus (a)).

(4) Fuorchè nella lex della Colonia Genetiva Julia.

(5) Plin. IV 20, III; e 20, 112. Il significato di «regio» in Plinio non è sempre costante: ma ordinariamente si connette con quello di un grosso cantone, e quindi è identico al valore di una parte di un conventus romano, e talvolta di un conventus intero se questo è costituito da una natio (com'è per gli Astures). Talora però è molto esteso (cf. IV, 112, dove è applicato a tutto il territorio fino ai Pirenei).

(6) Mentre dalla natio dei Callaeci sorsero i due conventus, Bracaraugustanus e Lucensis.

(7) Su queste divisioni amministrative cf. Dictionnaire des Antiq. Gr. et. Rom. di Daremberg et Saglio s. q. V.; e anche Hübner, in Hermes I, p. III sgg.

(8) III 3, 18. V. sopra.

(9) Il numero delle «stipendiariae» in Plinio è tanto per la Tarraconensis quanto per la Baetica, nel rapporto di circa 4: 5 al numero totale.

(10) Così è detta in tutte le fonti e anche nei miliarii e nelle monete Visigotiche (Heiss, Monnaies des rois Wisigots, p. 44).

(11) Cf. anche Iul. Honor, p. 35 R.

(a) Anche l'«Ala Sabiniana» dovette essere in Spagna, e prima di Adriano (Hübner, in Ephem. epigr. cit. n. 128, p. 498). E in Saguntum l'«Ala Asturum III» (cf. Bol. Acad. histor. XXXI, p. 464 sgg.; ed Ephem. id., n. 313, p. 525 sg.).

siano (1), gli «Asturicenses» (2) non potevano avere ordinamento peregrino. Soltanto è fatto cenno della «respublica Asturica Augusta» nel secondo secolo (3), presentante due magistri e un grammatico (4). Ma nulla si sa della forma di essa. Senza dubbio, la vita municipale vi dovette essere poco sviluppata; ma il capoluogo non fu privo d'importanza, com'è attestato dalle numerose iscrizioni (5). Per gli Asturicenses quale fosse la tribù non è ben certo (6); ma più probabilmente era la Quirina, ch'era dei limitrofi Bracarenses (7).

Lancia, nota fin dal tempo della conquista, doveva essere già un comune urbano nella lista di Plinio (8). Forse essa era il capoluogo di questa regione, almeno della piana, nell'età pre-romana (9).

Legio diventò fin dal II secolo città, e importante, com'è dimostrato dalle iscrizioni ivi trovate.

Del resto la vita municipale era pochissima, e maggiormente nell'Asturia montuosa, superiore dove scarsi sono i monumenti dell'età romana. Si conoscono, e per tutta l'Asturia, località inferiori senza carattere urbano, cioè «castella» (come *Intercatia* (10), e anche *Noega* (11)) non costituiti a città, e anche *Brigaecium* (che mostra un II vir (12)), e «vici» aventi una certa autonomia.

Tarda e lenta fu dunque in generale la «romanizzazione» in queste terre, sebbene non fossero lontani i centri di coltura e vita romana (Come Caesaraugusta, Emerita e anche Flaviobriga, etc. (13)).

Oltrechè nella vita politica, l'influsso romano si fece sentire nella religione, nei culti e nei sacerdozi.

In fatti si conoscono dediche a Iupiter, Iuno, Mercurius, Diana (14), ai Genii (15), ai Lares, alle Nymphae (16), alla Fortuna Balnearis (17), alle

---

(1) Vedi Mommsen R. Gesch. V², p. 66, nota.

(2) «Civis Asturic(ensis)»: C. II, 444.

«As[t](uricensis)»: C. 5124.

E «Asturicensis» (un Iulius Rufinus Leontinus) in una iscrizione trovata recentemente in Lucus Augusti (Vedi Bolet. R. Acad. hist. XXIX (1896), p. 263; Hübner, in Ephem. epigr. VIII, 3, n. 310, p. 524).

(3) C. II. 2636.

(4) C. id. e 5079.

(5) Cf. Hübner in C. p. 365.

(6) Vedi Hübner id., p. 911 (che esclude l'Aniensis e la Pomptina); Kubitschek, De Roman. tribuum origine ac propag., p. 164; e Imperium Rom. tributim discriptum, p. 167 sg.

(7) Come si rileva specialmente da C. 2637 (6291), 5124, e anche 6094—vedi Supplem. p. XLV; ed Ephem. epigr. VIII, 3, p. 399, n. 111.

(8) III 3, 28. Vedi Capitolo sulle gentes.

(9) Cf. Mommsen, Röm. Geschichte, V², p. 59.

(10) Plin. IV-20, 112; e Brambach, I. Rhen. 478.

(11) Che è detta impropriamente «oppidum» da Plin. IV 20, 111.

(12) C. II, 6094.

(13) E forse anche era colonia nelle liste di Plinio Bilbilis (V. però contro, Hubner in C. p. 383 410. 941 e XCI).

Sulle Colonie, fornite chi dell'immunitas (come Caesaraugusta) chi dell'ius Italicum, vedi De Ruggiero, in Dizionario epigrafico di ant. rom., s. v. Colonia, p. 87 sgg. (Estr.)

(14) In iscrizioni di Asturica, di Legio, della regione Transmontana: nel Corpus passim (2613, 2660, 2661, 5678, 5705, etc.).

(15) C. 2634, 4072.

(16) C. 5679. Quanto ai Lares e alle Nymphae in generale, e anche in riguardo particolare alle Spagne, cf. Roscher's Lexicon d. grech. u. röm. Mythologie, II 2, 1868 sgg. e Lief. 40 a., 546 sg.

(17) C. 2701.

fonti (1) etc.; e si ha ricordo anche di culti Orientali, importati per mezzo di soldati (2).

I sacerdozi dell'Asturia erano non solo provinciali (V. indietro), ma anche municipali (3), cioè il flaminato, il pontificato e l'augurato (4), dei quali il primo prese il primo posto e divenne perpetuo come gli altri due (5). Quanto all'augurato (6), si ha un'indicazione di un augur molto incerta (7); e difficilmente esprime un sacerdozio, ma piuttosto un'arte privata, l'«avium inspex blaesus» (8).

Per altro, questo paese ebbe forse—per l'amministrazione romana—maggiore importanza per le leve dei soldati, che in gran quantità ivi si facevano. Secondo la consuetudine, iniziata dai Romani in Spagna fin dal tempo degli Scipioni, si levavano milizie ausiliarie, cioè «alae» e «cohortes», che prendevano nome dalle genti della prima coscrizione (9) o dimora (e lo portavano per lo più in genit. plur.). E come dal territorio di Bracaraugusta e da quello di Lucus Augusti (corrispondenti ambedue alla natio dei Callaeci), così dal paese o natio o conventus degli Astures vennero fuori varie (sei) «cohortes Asturum» e tre «alae Asturum» [(Hispanorum) Asturum]; e anche insieme con altra natio, cioè «Asturum et Callaecorum (10) (a).

Questo in origine. Poi rimase soltanto il nome, mentre gli alarii e i cohortales non erano di questi paesi, ma stranieri (11).

Oltre di soldati, il governo romano ricavava dal paese che andiamo studiando, prodotti non poco utili. Cioè specie importanti di cavalli (gli «asturcones» e i «celdones») (12); e massimamente metalli. Delle miniere si parlerà nell'Appendice A (13).

---

(1) C. 5726. Cf. anche 2694 (5726), dove è ricordato un «aquilegus», esprimente una religione particolare (Su ciò vedi Wissowa, in Pauly's Real Encyclopädie, s. v. Aquilex. III Halbband, 321).

(2) C. II, 2705 (5728). E anche 5665 (il culto di Ζεὺς Σέραπις)

(3) Vedi l'accurata monografia di E. Ciccotti, I Sacerdozi municipali e provinciali della Spagna e gli Augustales nell'epoca imperiale romana, in Rivista di filol. e d'istr. classica, XIX (1891), p. 1 sgg.

(4) Di Augustales (su cui cf. la cit. mem. del Ciccotti, p. 77 sgg.) nulla è detto per gli Astures.

(5) Questi flamines perpetui dei Comuni differiscono da quelli annui per le curie urbane (cf. O. Hirschfeld, Hermes XXVI (1891), p. 150 sgg).

(6) Sulla quale carica municipale vedi Wissowa, in Pauly's Real—Encyclopädie, s. v. Augures (in fine). E anche V. Spinazzola, in Atti d. R. Accad. di arch., lettere e belle arti di Napoli, vol. XVI, p. 2.ª, p. 28 sgg.

(7) C. II, 2647.

(8) C. 5078. Wissowa l. c. (contrariamente allo Spinazzola, in cit. Atti, p. 44; e anche in Dizionario epigrafico di antich. rom., I, 801. 870).

(9) Che si faceva secondo una natio intera, e non per singole civitates, come innanzi abbiamo veduto.

(10) Cf. per tutto Mommsen, in Ephem. epigr. V (1884), p. 168 sg. cf. p. 188. E anche Cichorius in Pauly's R. Enc. I, 1230 sg. 1249. Di origine Asturica o Cantabrica pare l'«ala Campagonum» (cf. Hübner in Pauly's R. E., s. v. Cantabri).

a) Alla «cohors (I) Asturum et Callaecorum» residente nella Mauretania Tingitana, deve riferirsi l'iscrizione 421 (vedi Hübner a. q. l., pag. 566).

(11) Così avvenne col tempo. Solo per eccezione si ha un «Astur Transmontanus» (Brambach, Inscr. Rhen. 478. Vedi Ephem. epigr. V (1884) p. 236 sgg. e 169).

(12) Plin. VIII 42, 166. Vedi altri testi (come Sil. Italic.) in Dizionario epigr. del Ruggiero, s. v. Asturcones. Cf. C. II, 6238: Un «asturconarius». In alcune iscrizioni di Legio si vedono dipinti asturcones (C. II, 5705 e sgg.)

(13) Vedi inoltre Plin. III 3, 30; IV 20, 113. Cf. anche Schulz, Descr. geológica de la provincia de Oviedo, Madrid, 1858.

Si trovava oro in Asturia (1), come in Callaecia (2). Del resto negli autori non si può distinguere ciò che si riferisce a queste o limitrofe regioni da quello che vale per la Penisola in generale. Non mancavano altri prodotti (bronzo, minio, etc.) (3). Dello scavo delle miniere parlano poeti romani (4). Certamente l'amministrazione imperiale che governava le miniere tutte, appartenenti al fisco, per mezzo di procuratores e forse di un solo procurator per tutta la Spagna, le regolava con particolari disposizioni, com'era la «lex» imperiale, concernente il «metallum Vipascense» (5).

(1) Plin. XXXIII 4, 78.
(2) Cf. Hübner in Pauly's cit., s. v. Callaici.
(3) Vedi Iustin. XLIV 3. 4, che forse si riferisce alla Callaecia.
(4) Lucan. IV, 298. Sil. Italic. I 231 sgg., etc.
(5) Che trattava principalmente della res metallaria e anche ordinava quanto si riferiva al territorio. Questa lex di 9 capitoli è contenuta in una tavola di bronzo, trovata in Lusitania, e risale al I.° secolo (C. II, 5181. p. 789 sgg; e Mommsen ibid., p. 801).

CAPITOLO III

Trattiamo qui degli *avanzi* sopravvissuti alla romanizzazione e — tacendo dei costumi e caratteri della razza che non scomparvero e si sono manifestati anche in epoche recenti (1), e dei culti e usi religiosi, differenti dai greco-romani (2), dei quali qualcuno è rimasto e si rivela specialmente nei nomi — particolarmente dell'*onomastica* (3).

E primieramente, dei nomi iberici, indi dei celtici con maggiore o minore probabilità.

A) Tracce Iberiche

α) *Nomi di divinità*

— *Aernus* (CIL. II 2606 sg. (5651) — nel paese degli Zoelae).

— *Candamius* (C. 2695 — cognome di Iupiter — Ciò mostra la romanizzazione di culti indigeni, e forse in campagna).

— *Caraedudis* (C. 5663).

— *Mandica* (C. 5669).

— *Navia* (Vedi sotto).

---

(1) Sull'indole bellicosa, indipendente, onde si sono avute prove gloriose nella storia dell'età di mezzo e moderna fino alla lotta contro Napoleone I, si ferma a parlare il recente libro «Monografia de Asturias» del dottissimo Prof. F. de Aramburu y Zuloaga (Oviedo, 1899), opera assai pregevole che fa conoscere il passato e il presente della sua nobilissima terra, cui auguriamo il più prospero avvenire, come a tutta la grande e cavalleresca nazione Spagnuola.

(2) Onde — almeno rispetto ai Callaeci e Celtiberi — Posidonio (apd. Strabon. III, 4, 16) li chiama ἄθεοι.

(3) Questi nomi si ricavano dagli autori, e dalle iscrizioni, tutte dell'epoca romana, meno le sei iberiche trovate recentemente e interessanti (Sulle quali cf. Hubner, in Boletin de la R. Acad. de la historia, XXX, p. 226 sgg.), e dai documenti e libri medievali. Si sa che non vi sono elementi Arabi, e pochissimi sono i Germanici.

—*Obione* (?) (Cf. col moderno nome del monastero in Asturia, Santa Maria de Obona (1)).

— *Vaccaburius* (?) (C. 5666 (2))—o (Vac...) *caburius?*

— *Vagodonnaegus* (C. 2636—che si riferisce forse a un culto della macpagna fra Asturica e Legio) (3).

β) *Nomi di popoli, città e altri luoghi*

—*Astures,* etc. (Sulla forma nulla si può dire se sia iberica, basca, etc. — (4). Certo è che lo stesso nome si incontra in altre regioni della Spagna (5), e anche fuori della Penisola (6)).

—*Curunda* (avente terminazione iberica—unda (7)—).

—*Lungones* (8).

—*Navia*, e nei composti *Flavionavia*, *Navialbio*. (Cf. l'od «nava» che in spagn. indica «pianura»).

—*Petavonium* (9).

—*Salia* (10).

γ) Nomi e Cognomi di persona

—*Abienus* (C. 2633).

—Abionnius (5708).

—Acarius (5710).

—*Adius* (2671)—Cf. *Ado* in una delle sei recenti iscrizioni iberiche trovate in Asturia (11).

—*Alburus* (Ephem. epigr. VIII, 3 (1898), p. 409).

—*Alomus* (5705).

—*Allo* (2677)

—*Alluqius* (?) (Aluqius?—2465 add.)

—*Andotus* (5675 [2696]).

—*Annua* (2671—cf. Anua 886).

---

(1) In un documento dell'ottavo secolo (T. Muñoz, Colleción de fueros, Madrid, 1847). Vedi Hübner, Monumenta linguae Ibericae, p. CX, n. 141.

(2) Secondo Hübner ibid, p. 912.

(3) Cf. per altro C. 2575. 5085. 5752, etc.

(4) Il significato di—ur (acqua) trovasi non solo nel basco, ma anche nelle lingue Indo-Europee (Vedi Philipps, Sitzungsber. d. Kais. Wien. Akadem. d. Wiss., phil.—hist. Classe, 1871, p. 378 sg.)

(5) Asta (Hasta), Astenses (Hastenses), Astigi.

(6) V'è un fiume Astura nel Lazio, e una piccola città omonima nel Norico.—Per tutto ciò vedi Pauly's R.—Enc. II, 1862 sg.

Si conosce un dio «Asto Alunno».

(7) Es. Ar-unda, Ger-unda...

(8) Cf. Longostaletes nei nummi (Hübner, Monum. cit., n. 2).

(9) Hübner op. cit., p. 181. 184 (iscr. n. XLVII e LVII).

(10) Cf. con altri nomi di luogo di Spagna (Es. Salduba, Salionca, Saliunca, etc.).

(11) Come legge per semplice congettura l'Hübner, Bol. Acad. hist. XXX, p. 230 sgg. Cf. Adu, Adunin (Hübner, Monum., etc., p. 145, iscr. VII; e p. 155 sg. iscr. XXII, v. 2).

—*Apilicus* (5660—cf. Apilus. 2433).
—*Apiores*—in una delle predette sei iscrizioni iberiche (1).
—*Aranus* (5717—Aranius? Cf. Arania. 6162).
—*Arausa* (2633).
—*Argamonica* (2856).
—*Arrenus* (5675 [2696]. 2706).
—*Astur*
—*Asturius* } Evidentemente di derivazione etnica (2604 sg. 6260, 9...).
—*Asturia*
—*Atta*
—*Attius* } 2672. 2673. 2679. 2680. 2683. 5083...
—*Attia*
—*Auledus* (5739).
—*Avopate* (5731 [2710]).
—*Balaesus* (930. 5281. 5719).
—*Batonia* (?) (C. 2678. — Cf. Baetunia 2788 — *Betounna* 2861. — *Bedunnus* 2507). —
—*Berisus* (5739).
—*Blecaenus* (2633).
—*Bloena* (5654).
—*Bodecius* (2633).
—*Boderus* (5711. 5729. 5732 [2714]).
—*Bodives* (5711).
—*Boutius, Boutia* (5717. 5210, cf. molti altrove).
—*Bovecus, Bovecius* (5722. 5729, e forse anche C. III, 4227) (2).
—*Burralus* (2633).
—*Cabrilius* (2682).
—*Caeliconica* (?) (5736).
—*Cadus* (5716. 6338 k.).
—*Cancilus* (5713).
—*Caturo* (5250. 2685, e spesso altrove) (3).
—*Ceh*[*a*]*ceus* (?) in una delle sei iscrizioni iberiche (4).
—*Celenus* (?) o *Cilinus* (?) (5250. Cf. 5310...)
—*Cilius* (?) (5655. Che qualcuno crede di forma celtica).
—*Cloutius* (2633; e anche III 2016. E anche altrove).
—*Cloutaisus* (2657).
—*Clutamus* (2633; e III 2016).
—*Coporus* (5210) e Coporinus (2657).
—*Crovesica* (5740, cf. Crovius, 774).
—*Cumelius* (2639).
—*Comonus* (5721).
—*Docius* (2633).

---

(1) Bol. Acad. hist. id. p. 239. Cf. Apilus, Apoita, etc.—Aparia (Dioscorid. IV 30).
(2) Dove si ricorda un «Bovegius» Lanciensis, che può riferirsi alla Lancia di Asturica.
(3) Cf. Holder, Altcelt. Sprachschatz, I, 861.
(4) Hübner, in Bol. Acad. cit., p. 239 sgg. Cf. Ceceí, etc. (Hubner, Mon. ling. iber, p. 170 sgg.; iscr. XXXV, v. 1).

—*Doiderus* (5708. 5711. 5720).
—*Dov (erus)* (5738).
—*Dovide* (5714).
—*Dovidena* (5744).
—*Elaesus* (2633).
—*Iaiatso* (?) (in una delle sei iscrizioni iberiche) (1).
—*Maisontines* (5705).
—*Maldua* (2680).
—*Moculatius* (5741).
—*Navius* (5631).
—*Neco* (5718).
—*Negalus* (5741).
—*Ocmugilis* (5741).
—*Paesicus* } derivati dal nome della gens «Paesici»: 2706. 2856.
—*Paesica* } Ephem. epigr. VIII, 3, p. 422, n. 158.
—*Pediliсus* (Brambach, C. I. Rhen. 478. Cf. per la desinenza «Apilicus»).
—*Pelgus* (5076. 5662).
—*Reburrus* (2610. 2667. 5663 etc. E anche altrove).
—*Reburrinus* (2679. 2680) (2).
—*Talavus* (?) (5710).
—*Taurinnus* (5708).
—*Tinaius* (?) (2625).
—*Tiogilus* (2698).
—*Tridallus* (5715).
—*Turaius*. Tureius (2633, cf. 745).
—*Turennus* (2671).
—*Ulibagus* (5712).
—*Utuda* (5712).
—*Vaado* (?) in una delle sei iscrizioni iberiche (3).
—*Vaehto* (?) (o Vaeh(a)to) (?) come sopra (4).
—*Valeverex* (?) (5076. 5662).
—*Vedais Viminacius* (2671).
—*Veicius* (5670, cf. Vecius. 2584).
—*Viamus* (5719).
—*Vianeglus* (2698; Vigil, Asturias, p. 442).

δ) Nomi Comuni

—*asturco, celdo* (Plin. n. h. VIII 42, 166).
—*disex* (2660, I 6—Che sembra parola indigena) (5).

---

(1) Hübner, in Bol. Acad. hist. XXX, p. 239.
(2) Hübner, id. XXXIV (1899), p. 482; e Monum., p. CXVII.
(3) Hübner, Bol. Acad. hist. XXX, p. 239.
(4) Id., p. 232 sgg.
(5) E le si dà il significato o di una specie di cavalli o di curriculum.

—*lancea* (M. Varro apd. Quintilian XV 30, 7. Cf. coi nomi di città Lancia) (1).

—*paramus* (Com'è chiamata la regione Asturica nella Cosmogr. di Iulius Honorius p. 36 B 4 Riese; vedi C. 2660, III 3 (2). Cf. con l'od. parola spagn. significante «terra incolta e alta») (3).

B) Tracce Celtiche (4)

Non mancano indizi di conservazione di tracce lasciate dalla venuta e dallo stabilimento dei Celti nella Penisola Iberica (5), anche nelle regioni del Nord-Ovest, e propriamente Asturiche. Senza occuparci delle varie, confuse e infondate opinioni che fanno dei Celti la gente del bronzo o i costruttori dei monumenti megalitici etc., né addentrarci nello studio ed esame delle questioni relative alle antiche razze che avrebbero popolato tali paesi (6), notiamo solamente, che — tolto qualche indizio desunto da rappresentazioni su iscrizioni (7) — soltanto dall'*onomastica* dell'età romana possiamo ricavare qualche traccia, sia quanto alle divinità, sia rispetto ai nomi etnici e di luogo, sia finalmente quanto ai nomi personali. In ciò sono di aiuto principalmente le iscrizioni.

α) Nomi di dei

—*Bodus* (C. II, 5670; cf. Ephem. epigr. I, p. 185, n. 294. Cf. coi nomi celtici Bodorix, Boduognatus, etc.).

—*Degante* — nome di dea in dat. (C. 5672; vedi Holder, Altcelt. Sprachschatz, I, 1249).

—*Ladicus* (2523 — in Nemetobriga).

—*Menoviacus* (Ephem. epigr. VIII, 3, p. 407. E anche C. 2628. 5649. e p. 909, dov'è «Men... viacus», cioè «Men[ti]viacus» come vorrebbe leggere l'Hübner id).

---

(1) Qualuno crede questa parola di origine Celtica.

(2) Cf. col soprannome «Paramica» dato alle due Segontiae dei Vaccaci e dei Varduli (Ptolom. II, 6, 50. 66).

(3) Per tacere di altri nomi. Es. «garcia», parola usata dai pastori dell'Asturia per significare «volpe» (Hübner, Mon. p. CXXXIV), etc.

(4) Vedi Revue Celtique, avril 1900.

(5) Cf. il nostro lavoro «I Celti nella Penisola Iberica», in Rivista bimestrale di Ant. gr. e rom., a. I, fasc. 1-2-3. — Sui Celti e loro lingua in generale, vedi anche J. Bonança, Historia da Luzitania e da Iberia, I (1891), p. 631 sgg.

(6) Dell'assenza di «Celtismo Astur» tratta la prelodata monografia di F. de Aramburu, pag. 42 sgg.

(7) Cioè che in iscrizioni sepolcrali di questo paese si vede il segno della luna, che si trova spesso nelle regioni Celtiche della Penisola (Hübner, in C. II, p. 913).

β) Nomi di popoli, città etc.

—Una gente *Arronidaeci* (C. 2697; Holder op. cit. I, 221. Cf. col nome «Arrotrebae» nella vicina Callaecia (1)).

—Forse un'altra *Calletes* (?) (5694).

—E l'altra abitante verso i confini tra l'Asturia e la Cantabria, e in parte probabilmente anche qui: gli *Orgenomesci* (cf. col nome celtico «Orgetorix» (2)).

—Forse anche i nomi di alcune gentes, aventi la terminazione in u: Veliagu, Veronigoru (3).

—E le località:

—*Bergidum* Flavium (4).

—*Brigaecium* (Brigaecini) (5).

—*Nemetobriga* (parola composta di due forme Celtiche (6)).

—*Ocelum* («Ocelum Duri» degl'Itinerari). Questo nome si incontra in regioni senza dubbio Celtiche (7).

—E i monti *Medullius* (Flor. II, 33, 50 [donde Oros. VI, 21]), e *Vindius* (Vinnius) (8).

γ) Nomi di persona

—Forse *Ambatus* (C. 2709. 2856).

Ambata (2856). cf. Ambadus, Ambada.

—Agedius (?) (5747. Cf. «Agedincum» in Gallia Lugdunensis).

—*Camalus* (5076. 5662, cf. «Camalodunum» in Britannia) (9).

—*Celtius* } 5310. 5667 [2902].
—*Celtica* }

—*Cloutus* (C. 2633) (10).

—*Clutamus* (C. 2633) (11).

—*Magio* (2633). Cf. «T. Magilius Rectugeni f.» 2907 (nel vicino conventus Cluniensis).

---

(1) Cf. H. d'Arbois de Jubainville, in Revue Celtique XV (1894), pag. 4.

(2) L'altro nome di gente (Coliacini) messo nella stessa iscrizione, non ci pare Celtico.

(3) Vedi però nella nostra citata Rivista, nota 144.

(4) C. II, 5714. 5715. Vedi Hübner. Monum, p. CXX.

(5) Su questa radice Berg—cf. Humboldt, Prüfung der Untersuch. über die Urbewohner Hispaniens, trad. fr. Marrast, p. 61 sg.; Kiepert. in Monatsber. d. k. Akad. d. Wiss., Berlin 1864, p. 151, n. 2.

(6) Vedi H. d'Arbois. Rev. Celt. XV, p. 36.

(7) H. d'Arbois de Jubainville, Les premiers habitants de l'Europe, II², p. 261 sg.

(8) Quanto ad altri nomi, cui il dottissimo Maestro H. d'Arbois (Rev. Celt. XV (1894), p. 37 sgg.) dà carattere celtico, cioè per Intercatia, Orniaci... nulla si può dire.

(9) Cf. nostro lav. cit., nota 144.

Per questi ultimi nomi tralascio di indicare le fonti, perchè citate in altra parte del presente libro.

(10) O «Camulo-dunon» (Cf. col nome di persona «Camulates»; Inscr. Hisp. Christ. n. 195).

(11) Vedi H. d'Arbois, Rev. Celt. XIV, 37.

—*Pentius* (2712. 5719).

—*Pentilus* (2633).

—*Pentovius* (6338 K.).

—*Pintaius* (Brambach C. I. Rhen. 478; Orelli 154—cf. «Pintamus» 2378) (1).

—*Segeius* (2698).

—*Segisamus* (5713. 5745. Cf. «Segisamo» nome di una città del vicino conventus Cluniensis).

— *Vindius* (2612).

— *Vindiricus* (5747).

— *Virnanaius* (?) (5697).

— *Virius* (5745).

— *Vironus* (5713. 5720. 5724. etc. Cf. 6298 (nel conventus Cluniensis), dove si fa menzione di «Vironus» e di «Celtigun») (2).

---

(1) Vedi d'Arbois l. c.

Cf. per Pintia, Pintones, etc., H. d'Arbois o. c., I, 289. 291; e anche Revue Celt. XV (1894), p. 35.

(2) Quanto ad altri nomi, che H. d'Arbois (Rev. Celt. XV, p. 37; e anche XIV, p. 388) pone fra i Celtici, cioè Arausa, Blecaenus, Bodecius, Burralus, Docius, Elaesus e Turraius, io, nell'incertezza, li ho annoverati fra i puri iberici.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

Studiamo ora le regioni Asturiche in particolare, riferendoci—naturalmente—all'epoca romana.

Accettando la divisione meramente geografica che ci è stata tramandata da Plinio (1), consideriamo due parti dell'Asturia: l'*Augustana* (presso Asturica Augusta, donde prese il nome) e la *Transmontana* (la regione montuosa di là dalla «Cordillera Cantábrica»), le quali fra di loro non hanno confini ben precisi (2), e di cui la seconda divenne l'Asturia propria dal tempo di Don Pelayo, cioè l'od. «Principado de Asturia» (3).

Prima di tutto dobbiamo conoscere le divisioni etniche di questa natio, cioè le *gentes* e loro suddivisioni (come le *gentilitates*): e poi anche i loro «oppida», «Castella», «vici».

Dei residui rappresentanti dell'organizzazione cantonale (gentes e gen-

---

(1) III, 3, 28; IV, 20, III.

(2) La parte verso i confini è chiamata «termino de Riaño».

(3) Tutto il paese aveva—secondo Plinio (III, 3, 28)—la popolazione di circa 240 m. (numero, in media, non molto lontano da quelli degli abitanti dei due limitrofi conventus della Callaecia, ch'erano 175 m. e 285 m.). Di essi non più di una metà può mettersi nella parte Transmontana, la quale quindi, essendo di circa 100 kmq., non aveva più di 12 abit. per kmq. (a). Non è poi vero ciò che dice il Prof. F. de Aramburu (Monografía de Asturias, p. 453), che cioè la cifra di Plinio corrisponda quasi alla cifra della popolazione secondo il censo fatto da Filippo II nel 1557 (di 257 785 abitanti). Perocchè questa cifra vale per il solo Principato di Asturia, mentre Plinio si riferisce ad ambo le Asturie, non solo alla Transmontana, ma anche all'Augustana.

(a) Secondo i calcoli del Beloch (Die Bevölkerung der griech.—röm. Welt, p. 507) la media sarebbe di circa 10 per Kmq.; la quale non può essere, per queste regioni, inferiore di molto alla vera.

tilitates) il rapporto si può desumere da due documenti trovati in Asturia (C. D. 2633) (1), concernenti l'uno (dell'a. 74 d. C.) la rinnovazione di un antico foedus riguardante hospitium (a), e l'altro (del 152 d. C.) l'ammissione di tre persone nella clientela e lega (2).

Da essi si rileva che gli Zoelae sono una *gens* (nel significato equivalente a civitas, populus). Parti di questa gens sono le *gentilitates* (Desonci e Tridiavi). Anche come *parti della gens* degli Zoelae devono intendersi le altre dette gentes (Avolgigi, Visaligi e Cabruagenigi); perocchè—senza bisogno d'immaginare mutazioni nell'intervallo di tempo ch'è fra il primo e il secondo documento (3)—si deve credere che nel secondo la terminologia sia poco precisa (come si vede in altre iscrizioni) e che alla denominazione *gens* per gli Avolgigi etc. sia da dare un senso più ristretto, di frazione del cantone degli Zoelae (4).

Ammettiamo perciò *gens* vera e propria gli Zoelae; *gens in senso più ristretto* gli Avolgigi, Visaligi e Cabruagenigi; e forse differenti da questi ultimi, cioè ancora più ristrette, le *gentilitates*, i Desonci e i Tridiavi.

Altri nomi di gentilitates si potrebbero probabilmente rintracciare in quelli terminanti in —*acus*, —*avus*, —*icus*, etc. (5).

Presentiamo ora l'elenco delle gentes s. populi s. civitates secondo Plinio, Tolomeo e le iscrizioni.

Plinio (III 3, 28) dà il numero di 22, ma riferisce i nomi di sole quattro (6). Ptolom. (II 6, 29-37) ci presenta di 19 oppida nove, corrispondenti ciascuno ad un populus. Quanto ai rapporti fra le due liste è da notare che in Ptolom. mancano gli Zoelae, ch'egli pone altrove; e i Paesici, che sono messi anche fuori dell'Asturia, perchè Ptol. non conosce Astures sulla costa (7).

1) *Amaci* (Ptol.) (8).

---

(1) 1) «M. Licinio Crasso etc. gentilitas Desoncorum ex gente Zoelarum et gentilitas Tridiavorum ex gente idem Zoelarum hospitium vetustum antiquom renovaverunt eique omnes alis alium in fidem clientelamque suam suorumque liberorum posterorumque receperunt egerunt [seguono 6 nomi peregrini ..] per Abienum Pentili magistratum Zoelarum. Actum Curundae».

2) «Glabrione etc. Idem gentilitas Desoncorum et gentilitas Tridiavorum in eandem clientelam eadem foedera receperunt. Ex gente Avolgigorum Sempronium Perpetuum Orniacum et ex gente Visaligorum Antonium Arquium et ex gente Cabruagenigorum Flavium Frontonem Zoelas. Egerunt L. Domitius Stilo etc. Asturicae».

Vedi anche Ciriaco Miguel *Vigil*, Asturias monumental, epigráfica y diplomática, Oviedo 1887, vol. due (láminas y texto).

(a) Su ciò cf. Mommsen, Röm. Forschungen. I, p. 329.

(2) Vedi Hübner in C. II, p. 366. Detlefsen, in Philol, XXXII, p. 667. Schulten, in rheinisch. Museum 1895, p. 503 sg.

(3) Come fanno l'Hübner l. c. e altri.

(4) Questa sembraci la spiegazione evidente. Quella dello Schulten (o. c., p. 503) è assai contorta, poichè egli vorrebbe distinguere, cioè credere che le tre persone di questo secondo atto fossero originarie di altre gentes e passate poi nella gens degli Zoelae.

(5) Cf. anche Schulten id, p. 504.

(6) Poiche omette i piu dei nomi, perché di forma barbara e difficile, e poco importanti (Plin. III, 3, 28; e IV, 22, 118).

(7) II, 6, 5.

(8) Cf. il nome di un ignoto comune dei vicini Cantabri, «Amoca», del quale si conosce una, «Patimia Paterna Amocensis» (C. II, 4233. 764).

2) *Bedunesii* (Ptol.).

3) *Brigaecini* (Ptol. Nell'a. 72925: Flor. II, 33 [donde Oros VI. 21]; Dio Cass. LIII, 25. Vedi C. II, 6094 del 2.° secolo, che menziona un «L. Fabius Silo Brigiaecinus») (1).

4) *Gigurri* (Ptol. Plin. C. II, 2610 (Dessau, 2079): Un Gigurrus).

5) *Lanciati* s. *Lancienses* (Ptol. Plin. C. II, 4223).

6) *Lungones* (Ptol.) (2).

7) *Ornici* (Ptol.).

8) *Paesici* (3) (Plin. id; e IV 20, III. C. II, 2856: Una «Paesica». C. 2706: Un «Paesicus»).

9) *Saelini* (Ptol. Mela III, 15: Saeleni. C. II, 2599).

10) *Superatii* (Ptol.).

11) *Tiburi* (Ptol.)

12) *Zoelae* (Plin. id, XIX 2, 10 (4). C. II, 2606. 2633. 2651. 5684 «civi Zelae»).

Di queste la 5.ª, fin nel tempo di Plinio—o meglio di Augusto—era già con comune urbano (5).

Oltre di queste gentes, note per mezzo delle due liste ufficiali del tempo di Augusto e della metà del secondo secolo (confermate dalle iscrizioni), se ne conoscono altre. Ce ne sono di quelle di significato più ristretto. Fra le quali, come sopra si è detto, bisogna mettere:

Avolgigi (6)
Visaligi } C. II, 2633.
Cabruagenigi (7)

Inoltre (8) abbiamo le gentilitates:

Desonci
Tridiavi } C. 2633.

E anche probabilmente:

Arquii
Orniaci (9) } C. id.

E anche:

Abilici
Ablaidaci (Aplaidaci) } C. 2698. 2710 (5731) nella regione Transmontana.

---

(1) E forse anche C. II. 2639, dove si potrebbe leggere: «Brig(iaecinus)».

(2) A torto si è creduto da qualcuno trovare tale nome in quello della «cohors II Dongon» residente in Inghilterra (secondo un diploma: C. VII, 1195 (Henzen, 5455)), per la semplice ragione che non si sa e forse non si può ammettere che una sola civitas fornisse da sè sola milizie ausiliarie (Vedi Detlefsen, in Philol. XXXII, p. 664 sg.).

(3) Questa è la vera forma secondo il ms. R. Cf. «Paesures» (Paesuri) in Lusitania (C. 760); «Paesula» in Turdetania (Ptol. II 4, 10).

(4) Nulla dice l'indicazione di Plinio che li mette in Callaecia. Vedi Hübner in C., p. 363.

(5) Come si vede dalla desinenza—enses.—

(6) Cf. anche C. II, 6338 K. «Aulgigun» (genit. plur.) invece di «Avolgigun».

(7) O Cabruagenici? (Cf. Holder, Altcelt. Sprachschatz I, 666).

(8) Aggiungerei i *Susarri*, cui si riferisce un'iscrizione di Salona (C. III, 2016) ricordante un «Cloutius... Susarrus domo Curunniace». E propenderei a considerarli come una parte degli Zoelae, se col Mommsen (in Hermes XIX (1884), p. 25, n. 5) si facesse «Curunniace» identica alla Curunda degli Zoelae (C. II, 2633).

(9) Anche ove si creda questo nome «Orniaci» non diverso da quello degli «Ornici» di Ptolom. (V. sopra), può ben ammettersi una gentilitas omonima al populus.

E *Cantiani* (C. 5742).
Corovesci (C. 2708. 5730).
Lancigum (in genit. plur.) (C. 3088; vedi 2671).
Veliagi (C. 5715) } in due iscrizioni di Legio.
Veronigori (5714) }
Viromenici (C. 5741).

E forse anche esprimono gentilitates i nomi:
Araum (Ar... aum) (1) (C. 5716, di Legio).
Boddeci (Boddegi) (C. 5718. cf. 5728 e p. 918).
Cabarci (C. 5739 e p. 922).
Calletes (C. 5694).

Inoltre una piccola gens *Elena* (?) (C. 5686). cf. con gli Eleni (Helleni) del vicino conventus Bracaraugustanus).

Finalmente è incerto se debbano annoverarsi fra le piccole gentes o le gentilitates le seguenti della regione Transmontana:
Arronidacci } C. 2697; Vigil, Asturias, Lám. B. 1; e p. 265. 321.
Coliacini }
Ketiani (C. 5749, lin. 2-3).
Penii (C. 5736).
Ratres (C. 5749, lin. 4).

Riferiamo ora ordinatamente le località maggiori e minori, e prima, quelle riferentisi alla parte Augustana, indi le altre della Transmontana. Fondandoci principalmente oltrechè sugl'Itinerari, su Plinio e Ptolom., dei quali il primo (III 3, 28) solo per eccezione aggiunge oppida e ne indica due o al più (ove si aggiunga Lancia = Lancienses) tre, mentre Ptolom. (C. II 6, 28 sgg.) ne indica 19, aventi in maggior parte nome differente da quello del cantone (2).

Abbiamo pertanto:

A) Presso gli Astures Augustani

—*Asturica Augusta* (Plin. Ptol. — degli Amaci).

—*Legio VII Gemina* (Ptol. (3). Itiner. Ant. 395, 4. Notit. imp. XLII. 26 Boecking, etc.), sorta più recentemente.

—*Lancia* (Flor. II 33 (Oros. VI 21); Dio Cass. LIII, 25. 29. Plinio Ptolom. (4) Itin. 395, 3).

—*Interamnium* (Ptol. Itin. 448, 5; 453, 7. Ravenn. 4. 45 p. 320, 14).

—Verso Sud, *Baedunia* (Ptol. Itin. 439, 6: Betunia. Ephem. epigr. VIII,

---

(1) Così preferisco leggere piuttostochè unendo con la parola seguente, «Ar... aumelani». Poichè «Elani» forma parola a sè (Cf. C. II, 5715: Elanio).

(2) Fra i due scrittori non c'è sempre corrispondenza, per causa dei mutamenti avvenuti nell'intervallo di tempo che fra loro intercede.

(3) Ed è mero errore la parola Γερμανική di Ptolom. (Vedi Hübner in C. p. 369).

(4) I «Lanciati» di Ptolom. sono una città (Cf. Detlefsen, Philol. XXXII, p. 664).

3, p. 404 (1) (e Bol. Acad. hist., XXVI p. 399 e anche XXXIV p. 366 e XXXVI p. 432: Bidunia (2)).

Brigaecium (3) (Ptol. Itin. 439, 8; 440, 1: Brigeco (e altre varianti). Ravenn. 319, 1: Brigicon (4).

E ancora più al Sud, *Ocelum* (Ptol. Plin. IV 22, 118: Ocelenses), non diversa da *Ocelum Duri* degli Itinerari (Itin. Ant. 434, 6; 439, 9; e Ravenn. 319, 4) (5), che non ci pare impossibile credere non differente dalla «Octudurum» che Ptolom. (II 6, 49) colloca fra i Vaccaei, ripetendo — dimentico della precedente indicazione — la stessa «Ocelum Duri» sotto forma travisata, e attribuendola ai vicini Vaccaei.

E inoltre, presso questa, *Vicus Aquarius* (Itin.).

A Nord e Nord-Ovest:

Interamnium Flavium (Ptol. It. 429, 3; 431, 2; Ravenn., 320, 11.)

Bergidum Flavium (a) (Ptol. It. 425, 5; 429 2; 431, 1: Bergido. Ravenn. 320, 10: Bergidon. C. II, 4248: Bergido F(laviensi). Heiss. Monn. des rois Wisig. p. 45: Bergio. E anche in documenti e monete recenti; cf. Holder. Altcelt. Sprachschatz, 1, 403, etc.).

Verso Sud-Ovest:

Argenteola (Ptol. It. 423, 4: Argentiolum).

Petavonium (Ptol. — appartenente ai Superatii. Itin, 423, 3. Not. dign. Occ. XLII, 27: Paetaonio. E anche C. II, 5628, dove il Fita vuole che si nasconda il nome «Superatius»).

A Ovest:

Forum Gigurrorum (Ptol. Itin. 428, 7: Foro; Rav. 320, 8: Foro Gigurnion).

Nemetobriga (Ptol. — dei Tiburi — e Itin.).

Si hanno inoltre:

Maliaca } Ptol.
e *Gigia* }

Le quali località, d'altronde ignote, si potrebbe credere che dipendessero dai Lanciati (=Lancienses) dello stesso Ptolom. Del resto non è certo che la Gigia sia da supporre identica all'od. Gijon sulla costa.

Oltracciò si conoscono:

Intercatia (Ptol. — degli Ornici).

Paelontium (Ptol. — dei Lungones).

Che possono ben ammettersi diverse dall'omonima Intercatia dei Vaccaei e da Pallantia di questa medesima gente. O al più si può ritenere, che verso il confine ne esistessero due omonime, non molto distanti l'una dall'altra.

E finalmente:

Calubriga — dei Gigurri (C. II, 2610 (Dessau, 2079): Un «Gigurrus Calubrigensis»).

---

(1) Nella tessera 4963, 1 (=6246, 1) il Detlefsen (in Philolog. XXXII, 664) vuol leggere «Bedoniesi»; quindi: Bedonia (?).

(2) Dove l'Hübner dice — si ignora perchè — che la Baedunia di Ptol. fosse in Callaecia.

(3) Cf. anche De Ruggiero, Dizion. epigr. d'ant. rom., I, 1027.

(4) Da cui è ben diversa la «Bargiacis» di Ptolom. appartenente ai Vaccaei (benchè creda al contrario il Müller ad Ptolom. p. 160).

(5) Cf. mio lavoro «I Celti nella Penisola Iberica», in Riv. bimestrale di Ant., a. I, fasc. 2-3. nota 48.

(a) Cf. *Flavium* Brigantium nel vicino conventus Lucensis.

Camala (Itin. Ant. 391, 2) (1).

Curunda, castellum appartenente agli Zoelae (C. II, 2633). O probabilmente in particolare ai Susarri, ove si faccia identica a «Curunniace» (C. III, 2016).

Gemestarium (Itin. 429, 1. Rav. 320, 9: Ginistaria).

Vallata (It. 448, 3; 453, 6. E secondo noi, forse anche C. II, 2647 (iscrizione trovata presso Asturica), dove é ricordato un «L. Coscorius *Vallaten*»).

E anche *Comeniaca* (Ravenn. 318, 19; 319, 5).

Pons Neviae (It. Ant. 425, 2; 430, 10. Rav. 321, 2).

Uttaris (Itin. Ant. 425, 4).

Veniatia (It. 423, 2. V. in seguito).

E forse pure *Praesidium* (Itin. 428, 5 — Che può aver appartenuto ai Gigurri o li vicino).

B) Presso gli Astures Transmontani

Si conoscono verso la costa:

Noega (Plin. IV 20. III (2); vedi Divisio orb. terr. p. 15. 16 R. (Noeca) — cf. Strabon. III 4, 20), l'esistenza della quale non può mettersi in dubbio solo perchè Mela (III, 13), confondendola con l'omonima del conventus Lucensis (3), pone qui le tre arae dette Sestianae ch'erano invece colà.

Essa probabilmente non è diversa da «Noega Ucesia» di Ptolom. (II, 6, 6), il quale, ignorando le coste Asturiche, la colloca in Cantabria. Questo cognome rivela forse una gens Ucenses (?).

Flavionavia (Ptol. II, 6, 5) (4). E *Nardinium* (Ptol. id. 33, che l'attribuisce ai *Saeleni* o Saelini).

Più dentro: *Lucus Asturum* (Ptol. id. 28. Ravenn. 320, 16: Luco Astorum), dopo di cui si pone: *Amneni* degl'Itinerari. E ancora *Labernis* (Ptol. id.) (5).

Sono menzionati inoltre: il castellum *Intercatia* (Brambach, Inscription. Rhen. 478 (= Orelli, 154)), e *Candamus* (?), che avrebbe dato origine al soprannome «Candamius» dato a Jupiter in una iscrizione di questi paesi (C. II, 2965) (6).

---

(1) Che alcuni, seguendo il Cortez, fanno identica alla Maliaca di Ptolom. (id. 28).

(2) Il quale può averla attribuita ad uno dei quattro popoli da lui ricordati (ai Paesici?) o ad un altro (Cf. Schulten, lav. cit., p. 499 sg. 508).

(3) Cf. Hübner in C., p. 374.

(4) Questa forma deve conservarsi e non mutarsi in Lavionavia, Labionavia, etc. (Cf. il nome della vicina Flaviobriga).

(5) Di un *Oretum* nell'antichità non si ha affatto cenno. Perocchè — com' è noto — in Plin. (XXXIV, 49, 164) la lezione dei codd. è. «Iovetanum» non «Ovetanum» a proposito della notizia sulla produzione del piombo nero, che pare derivi dalla Cantabria (vedi Hübner, Monum. linguae ibericae. p. C. II, nota 127).

(6) Cf. il nome dell'od «Concejo de Candamo» presso la costa del Principato.

Non parliamo di altre località Asturiche. Es.: Coviacense, Francello, Petra (in Heiss, Monn. des rois Wisig. p. 52. 517: Campaner, Numm. Wisig. indicador p. 199: Hydat. Chron. 186, etc.).

CAPITOLO II

Dei sopradetti popoli e luoghi cerchiamo, in questo capitolo, di determinare la *posizione*.

A tale scopo ci servono gli autori antichi (1), le iscrizioni, gli Itinerarii e altri documenti, come quelli delle divisioni ecclesiastiche dell'età posteriori, e lo studio dei luoghi moderni. É però questo un compito molto arduo.

A) Nella regione Augustana

attorno cioè ad Asturica Augusta (=Astorga) si ha:

Verso Nord-Est, *Legio* VII Gemina (Leon) (2), e vicina, di 9 miglia, *Lancia*. E ad Est di Asturica, a 39 o 40 miglia, *Interamnium*. Fra queste due, *Vallata* (a 16 miglia dalla prima e a 13 dall'altra).

A Sud, *Baedunia* (Bedunia, Bidunia), *Brigaecium*, poste successivamente al di sotto di Asturica, e da fissarsi—secondo le distanze degli Itinerari e anche di Ptolom.—l'una presso l'od. Bañeza (provincia di Leon) (3), la seconda nell'od. Benavente presso il fiume Ezla (4).

E anche più a Sud, probabilmente, *Ocelum* (Duri) (presso Zamora).

A Nord e Nord-Ovest, *Interamnium Flavium* (a 25 o 30 miglia da Asturica), che deve rintracciarsi presso l'od. Almázcara (o Ponferrada); e *Bergidum Flavium* (a 20 o 25 dalla precedente)=od. Villafranca del Vierzo (o forse meglio, El Castro de la Ventosa presso Pieros). E al di là di Bergidum Flavium, *Uttaris* (a 16 miglia da Bergidum), che si può porre presso

---

(1) Cioè Plinio e Ptolom., il quale ultimo ordina—secondo alcuni codici (il Florent., il Costantinop., il Mediolan. D. e il Vatic. Christ. reg.)—in base al grado di longitudine; e dà spesso indicazioni erronee.

(2) Qui vicino si pone un «fons Ameucn(us): C. II, 5084. 5726 (Amevus? Vedi Hübner in C. p. 913.)

(3) Cf. anche A. Blázquez, in Bol. Sociedad geográfica de Madrid. 1898, fasc. 1.°, p. 128.

(4) Che è molto probabilmente, l'Astura, affluente del Durius.

Ruitelan (1) e *Pons Neviae* (sul fiume Nevia, a 22 miglia dalla precedente).

Verso Sud-Ovest, *Argenteola* (a 14 miglia da Asturica) = od. Torienzo. *Petavonium* (a 22 o 29 miglia da Asturica) che pare vicino Sobre Castro (2).

E più verso Sud, *Veniatia*, fra Petavonium (a 28 miglia) e a 25 da Compleutica (s. Complutica) ch'è nel conventus Bracaraugustanus.

Più verso Sud-Ovest, gli *Zoelae*, che certamente erano in Asturia, e si estendevano anche per qualche tratto del Portogallo odierno, cioè presso il Castro de Avellàs (dove si sono trovate iscrizioni di loro: C. II, 2606, e p. 903. 909 sg. e n. 6293) (3). Ivi era il castellum *Curunda* (Curunniace?) di sito ignoto.

Verso Ovest, i *Gigurri*, con *Forum Gigurrorum* (forse = Barco de Val de Orras), con l'oppidum CALUBRIGA. E tutti nella Val de Orràs, presso S. Esteban de la Rua, e dintorni.

Sopra Forum Gigurrorum, cioè fra Bergidum Flavium e Forum, è *Gemestarium* (a 10 miglia dall'una e a 18 dalla seconda). E *Nemetobriga* (a 19 o 22 miglia da Forum Gigurrorum) ch'è l'od. Puente de Navea (4). E ad Ovest di questa, forse anche *Praesidium* (Camba) presso il fiume Sil (a 13 miglia da Nemetobriga).

Sono d'ignoto sito: *Maliaca* e *Gigia*, che abbiamo supposto potersi mettere non lungi da Lancia. *Intercatia* e *Paelontium*, forse verso i confini coi Vaccaei, almeno la prima.

B) NELLA PARTE TRANSMONTANA

Verso la costa (5) i *Paesici*, dimoranti in una penisola (Plin. IV 20, 111), presso il fiume Nalòn e il Cap de Peñas (6). E lì, o vicino, sulla costa, *Noega* (che si fa = circa l'od. Villaviciosa). Più a sinistra, probabilmente presso il fiume Navia, doveva trovarsi *Flavionavia*. E più a destra, i *Saeleni* (o Saelini) col loro oppidum *Nardinium*, verso il confine orientale.

Nell'interno, *Lucus Asturum* (che si suole collocare in Santa Maria de Lugo, en Llanera). E di sito ignoto, il castellum *Intercatia*, *Amneni*, *Labernis* (7), gli *Arronidaeci* e i *Coliacini*.

---

(1) Se si ammettesse la non improbabile supposizione di Ant. Blázquez (in Bolet. Sociedad geográfica, Madrid, XLI (1899), 4, p. 247 sg.) che vuole trasporre il nome di questa «mansio» Uttaris e metterla fra Luco Augusti e Timalino, allora essa si dovrebbe fissare fuori del territorio Asturico.

(2) Vedi Müller a Ptolom., p. 161: Probabilmente = Poebla de Sanabria.

(3) Vedi anche J. H. Pinheiro, Estudo da estrada militar romana de Braga a Astorga, Porto 1896, p. 75 sgg.

(4) Müller, l. c.

(5) Intorno a questo «Asturum litore» (nel mare Cantabricum) si hanno indicazioni di Mela (III, 10-13 — non prive di errore), Plin. e Ptolom. Cf. A. Häbler, Die Nord-und Westküste Hispaniens, Ein Beitrag zur Gesch. des antiken Geogr. (Progr. Leipzig, 1886).

(6) Vorremmo presentare un'ipotesi, cioè connettere questo nome «Paesici» con l'altro del popolo in Callaecia situato vicino all'altra Noega, cioè dei «Praesamarci, Praestamarci, Praestamarici». Di cui il vero nome sarebbe forse «Paestamarci» o «Paestamarici», e potrebbe significare: «allo sbocco o nel corso inferiore del fiume Tamaris». E analogamente a ciò, si potrebbe supporre che i Paesici fossero così denominati perchè situati verso la costa, allo sbocco di un fiume.

(7) Che il Müller (a Ptolom., p. 159, nota) pone nella via fra Oviedo e Leon. Altri (come il Kiepert nella carta annessa alla sua monografia «Die Iber. u. Kelt. Namen in Hispanien», Monatsber. d. Wiss., Berlin 1864), con minore probabilità, la colloca sotto Asturica.

CAPITOLO III

Passiamo ora a studiare i *confini*, che non sono precisi e bene sicuri. E sempre, per l'epoca romana (1).

1) *A Occidente*, verso i due conventus dei Callaeci, il Bracaraugustanus (2) e il Lucensis, aventi per capol. Bracara Augusta (= od. Braga) e Lucus Augusti (= Lugo) e separati l'uno dall'altro dal fiume Minius.

Cominciando dal Durius per salire e per finire con le coste del mare Cantabrico, vediamo, che gli estremi erano gli Zoelae, di cui si è veduta già l'estensione fin in parte dell'od. Portogallo, dove quindi giungeva il conventus Asturico; benchè non sia da escludere che parte degli Zoelae potessero trovarsi fuori del nostro conventus, cioè dentro il Bracaraugustanus (3). Estremi erano anche i Gigurri con Forum Gigurrorum, di sito non certo, e anche con l'altro ignoto oppidum Calubriga (V. sopra). Si devono porre verso Valdeorras (4), e forse includervi Praesidium degl'Itinerari (= od. Camba).

Dopo Petavonium e anche Venatia (a 28 miglia dalla prima), vi era il conventus Bracaraugustanus, di cui il primo luogo negl'Itinerari, su questa via da Asturica a Bracara, era Complutica, che apparteneva a tale conventus.

A Nord-Ovest, sulla via da Asturica a Lucus Augusti, dopo Bergidum Flavium e Uttaris (degl'Itinerari) (5), si deve andare al fiume Nevia (dove gl'Itinerari collocano Pons Neviae), e verso le scaturigini. E il confine si

---

(1) Posidonio (apd. Strabon. III 3, 37; 4, 12) pone gli Astures vicini ai Vaccaei, Cantabri, Vettones, Callaici, etc.

(2) Delle civitates di esso ci è data la lista dallo Schulten (in rhein. Museum 1895, p. 506), che però — ignoriamo il perchè — non nota quella dei Coelerni (o Coelerini), ricordata dagli scrittori e in C. II, 2477.

(3) Onde si spiegherebbe la collocazione che ne fa Ptolom. in Callaecia, e anche la consimile notizia di Plin. (XIX 2, 10) sugli Zoelae.

(4) Il Detlefsen (in Jahresber. Bursian-Müller, 1896, III, p. 270) vuole trasportare i confini più a ovest, e porli presso Castro de Caldelas.

(5) Su questa via cf. indietro, p. 32, nota 1.

può portare sino al fiume Navia (cui doveva essere vicina Flavionavia), che separava dal popolo Cibarci (del conventus Lucensis).

E più dentro, il confine era probabilmente coi Lemavi (dello stesso conventus), che si crede fossero presso l'od. Monforte de Lemos.

2) *A Oriente,* verso il conventus Cluniensis cioè rispetto ai Vaccaei e ai Cantabri.

A) Verso i Vaccaei

Il confine era tra Brigaecium e Intercatia, situata a 20 o 22 miglia dalla prima (nella via partente da Asturica, secondo l'Itiner. Anton. 440, 2) e che apparteneva certamente ai Vaccaei (1).

Inoltre il confine giungeva prima di Lacobriga e Viminacium (= circa presso Carrion) e di Pallantia (= Palencia) e di Septimanca (= Simancas).

Prima di Lacobriga e dopo Lancia era Camala (che si è voluta porre presso Villanueva y Valenceja).

Verso Sud, il confine a destra di Ocelum (Duri) non può oltrepassare e nemmeno toccare precisamente Albocela (= od. Toro) ch'era dei Vaccaei (secondo Ptolom.); ma deve portarsi un poco a sinistra di questo luogo (2).

B) Verso i Cantabri

Vicina era Iuliobriga (presso od. Retortillo) (3).

Non lungi da Cangas de Onis e da Covadonga doveva essere «Vadinia» (ricordata in molte iscrizioni di Asturia: C. II, 2706. 2708. sg. 2712. 5708, etcetera). Se Ptolom. (II 6, 51) la mette fra i Cantabri, dev'essere verso i confini; e non è escluso che una parte fosse in Asturia Transmontana.

E anche lì vicino era il popolo degli «Orgenomesci», appartenente alla gens dei Pembeli (C. II, 5729, iscrizione trovata anche presso Cangas de Onis). Il quale popolo se era in Cantabria (C. II, 6301; Mela III 3, 15; Plin. IV 20, III; Ptolom. II 6, 50) e col suo porto Vereasueca (Plin.), doveva essere non lungi dei confini — In Cantabria, ma non molto distanti dall'Asturia, dovevano essere i «Concani», noti a proposito delle guerre di Augusto con queste genti (4).

Verso il mare Cantabrico non si conosce con sicurezza il confine. Secondo Strabone (III 4, 20) sarebbe questo vicino alla città Noega e ad un ignoto fiume Melsus, e sarebbe dov'è un estuario (che si crede sia la «ria de Villaviciosa»). Se il detto fiume sia il Naelus di Ptolom. (od. Nalón) o meglio il Salia (od. Sello) e se perciò qui debba fissarsi il confine o un

---

(1) Poichè nell'iscrizione C. II. 2786 trovata in Clunia si legge «Intercatiensi».

(2) Mentre nella carta (1.ª) annessa al C. II, Supplem. (1892), Albocela è messa dentro il conventus Asturicensis.

(3) Non è del tutto inutile ricordare che nella Cosmogr. di Jul. Honor. (p. 37 R.) l'Ebro si fa nascere «sub Asturibus»; e in Plinio (III, 3, 21), vicino a Juliobriga.

(4) Horat. Carm. III, 4, 34; Sil. Italic. III, 361. Cf. Hübner in Pauly's R. Encycl. s. v. Cantabri.

po' più verso destra, non si può affermare. In ogni modo nulla è lecito conchiudere dalla riferita notizia di Strabone.

Però se la Nardinium (di Ptolom.) appartenente ai Saeleni potesse collocarsi presso il Salia, si potrebbe giungere qui.

3) *A Sud* con la Lusitania. O col Conventus Emeritensis, cioè coi Vettones.

Se confine era il Durius (benchè non sia impossibile che per un certo tempo, nel principio, i Vettones dimorassero anche oltre la destra del fiume (1)), apparteneva agli Astures Ocelum (Duri). Ed erano nel limitrofo conventus Bletisa e Salmantica (2), ch'erano separate mercè «termini Augustales». E parimente Pino, etc. (3).

---

(1) Nulla sul proposito si desume dall'espressione «cohors Hispanorum Vettonum» (II, 5442, dell'a. 104 d. C.), come vorrebbe il Detlefsen (in Philolog. XXXII, p. 666; cf. XXXVI, 115).

(2) Che Polibio — per causa dell'incertezza dei limiti delle antiche tribù — attribuisce ai Vaccaei (III, 14, 1).

(3) Hübner, in C. II, p. LXXXVIII, 363 e 707; e n. 2613-37.

CAPITOLO IV

Terminiamo con un breve studio sulle *Vie* che percorrevano il territorio Asturiano e che quindi mettevano in comunicazione questo conventus col rimanente delle Hispaniae e pertanto con l'Impero — omettendo quelle secondarie e di carattere e importanza locale.

Queste vie, cominciate a costruire per necessità militari principalmente, erano le seguenti (1):

A) Vie Occidentali

α) *Per Bracara Augusta*

Che sono:

1) Oltre di quella nota soltanto per mezzo dei miliarii (2)

2) Per Aquae Flaviae (=od. Chaves). Cioè Asturica, Argenteola, Petavonium, Veniatia, Compleutica (3), Caladunum [Caledunum]... Bracara (4).

Queste due vie [1) e 2)] sono in direzione di Sud-Ovest.

---

(1) Che si conoscono dagli Itinerari: quello detto di Antonino, del 300 circa, che spesso ha errori e omissioni; e l'Anonimo Ravennate, molto più recente (Ambedue nell'ediz. Pinder et Parthey, Berlin 1848. 1860). E dai molti miliarii, quasi tutti trovati nella Callaecia (Soltanto due in Asturia, C. II, 6236 e 4866 (a). In nessuno poi è indicata la distanza a partire da Asturica (meno in 6223. 6224. 4854, relative alla Via detta Nova. Cf. C. II, p. 636 sgg.; 994 sgg.; e anche p. XLIX; ed Ephemeris epigr. VIII, 3, p. 452 sgg.)

(2) Vedi Hübner, Monatsber. d. Berlin. Akadem. 1864, p. 804 sgg. E in C. II, p. 636 sgg. e n. 4766-95: e p. 994. Ephem. Ep. cit., p. 461 sgg.

(3) Nell'ultimo tratto v'era oltre di questo percorso dato dall'Itinerario, un altro attraverso Guimarães, com'è indicato dal miliarius C. 6214. (Vedi. Eph. epigr. cit., p. 464).

(4) Cf. per la parte Portoghese: Capella. Milliarios do Conventus Bracaraugustanus em Portugal, Porto 1895. Il quale libro molto interessante, assai bene giudicato dall'Hübner, io ho potuto avere dalla cortesia dello stesso autore, dotto e modesto. Cf. anche in generale J. H. Pinheiro, Estudo da estrada militar romana de Braga a Astorga, Porto 1896; nel quale è studiata la via insieme con le sue stazioni.

(a) indicante quest'ultima forse, che da Asturica partiva un'altra via, diversa da quella dei miliarii.

Inoltre: 3) La via detta «Nova», fatta nel tempo dei Flavi, la meglio conosciuta e la più breve. È in direzione di Ovest-Sud-Ovest. Cioè: Asturica, Interamnium Flavium (1), Bergidum, Gemestarium, Forum Gigurrorum, Nemetobriga, Praesidium... Aquae Quarquernae — Per la valle dell'alto Limia, Serra Gerês, valli dell'Homem e del Cavado (2).

β) *Per Lucus Augusti.* Cioè verso Nord-Ovest: Asturica, Interamnium Flavium, Bergidum, Uttaris, Pons Neviae... Lucus Augusti.

E quindi quest'altra via finiva, come le tre precedenti, a Bracara Augusta (3); onde è anch'essa complessivamente denominata: Da Bracara ad Asturica.

B) Via Meridionale

Ad *Emerita Augusta.* Verso Sud, cioè: Da Asturica a Baedunia, Brigaecium, Vicus Aquarius, Ocelum Duri, Salmantica... Emerita.

C) Vie Orientali

A *Caesaraugusta.*

Che sono:

1) Verso Sud-Est, da Asturia a Baedunia, Brigaecium, Intercatia... Pintia... Clunia... Caesaraugusta.

2) Verso Est-Sud-Est, da Asturica a Vallata, Interamnium, Viminacium, Pallantia... Segisamo, Virovesca... Caesaraugusta.

3) Verso Sud-Est e poi Nord-Est, da Asturica a Baedunia, Brigaecium, Vicus Aquarius, Ocelum Duri, Albocela, Amalobriga... Cauca... Titulcia... Caesaraugusta.

D) Via verso i Pirenei

Cioè in direzione Nord-Est: da Asturica a Vallata, etc. [Vedi C, 2], fino a Virovesca. Di qui per Vindelcia, Deobriga... Pompaelo, Iturissa, Summus e Imus Pyrenaeus (Occidentali) fino a Beneharnum; donde a Burdigala e alle altre Galliae.

---

(1) Dove probabilmente fu trovato il miliarius C. 6236 (del tempo di Nerone), che si può riferire tanto a questa via quanto a quella per Lucus Augusti, poiché Interamnium si trova parimente nelle due vie.

(2) Cf. Capella o. c., p. 59 sgg.

(3) Percorrendo due vie: 1) O l'interna, da Lucus ad Aquae Cilenae.

O: 2) lungo la costa, da Lucus per Brigantium, Grandimirum... Aquae Cilenae. E da quest'ultimo punto poi — in ambo i casi — per Tudae (=Tuy) fino a Bracara.

Ricordo qui che di tutte queste quattro vie ha trattato Albino Bellino, Inscripções romanas de Braga (ineditas), Braga 1895, p. LXX sgg.

Finalmente notiamo che l'Asturia era in comunicazione, per prolungamento delle prime tre vie, con la Penisola. Infatti per le vie di Bracara era connessa con Olisipo, e di qui, con Emerita, e poi con le regioni meridionali (Corduba, Gades, Castulo) e con le orientali del Mediterraneo.

Per mezzo di Emerita, oltre che con Caesaraugusta, con le regioni occidentali e meridionali, etc.

Per Caesaraugusta, comunicava con l'interno 1) fino ad Emerita (donde, come si è detto, per i paesi meridionali e occidentali); 2) sino a Tarraco, e di qui in Gallia o lungo le coste orientali delle Hispaniae (1); E 3) lungo la valle dell'Ebro, e attraverso i Pirenei occidentali, fino a Beneharnum etc., in Gallia.

(1) Cioè per l'antica via dall'Italia, per le coste della Gallia meridionale, lungo il litorale Spagnuolo del Mediterraneo, fino al sud e all'Oceano.

APPENDICE A

Epoca pre-romana

Sull'età preistoriche, sulle varie popolazioni e civiltà che si successero o si sovrapposero nelle presenti regioni, non possiamo affermar nulla (1).

Certo è che le antiche tribù che vi abitarono, non erano sfornite di un certo grado di coltura (2). Non meno difficili a risolversi sono le questioni relative alle razze e alla lingua.

Senza fermarci sui Liguri (3) nè sui Celti, possiamo credere che il fondamento etnico fosse *Iberico* e che forse all'unità etnica rispondesse la linguistica con le varie sue forme dialettali (4) e con diverse specie di scrittura (5), fra le quali una tutta propria si ha nelle interessanti sei iscrizioni, trovate in Asturia, l'unico monumento pre-romano (poichè mancano qui affatto monete e altri documenti) (6).

---

(1) Sullo stato di tali questioni archeologiche, antropologiche cf. il recente articolo del Ripley, The Origins of European culture, in Appleton's Popular Science Monthly, maggio 1899.

(2) Si hanno avanzi di antica città pre-romana in Villamoros de Mancilla presso Leon, somiglianti alle costruzioni di Citania (Cf. Hübner, Röm. Herrschaft in Westeuropa, p. 264; e in C. II, Supplem. p. 913).

Su queste costruzioni e in generale sulle condizioni e costumanze di queste antiche tribù e delle affini puoi leggere l'articolo di A. Sampaio «As villas do norte de Portugal», nella rivista «Portugalia» 1899 fasc. I, p. 105 sgg.

(3) Della residenza dei quali nella Penisola nulla si sa, benchè molti, fra cui il compianto Portoghese F. Martins Sarmento, attribuiscano loro molta importanza. Nulla si può ricavare dalle terminazioni di certi nomi di luogo: p. es. in—asco (Es. «Velasco» in provincia di Oviedo. Cf. H. d'Arbois, Les premiers habitants de l'Europe, I², p. 104).

(4) Secondo l'opinione dell'Humboldt seguita dall'Hübner e da tanti altri. Contro questa diffusa credenza v'ha oggi una forte reazione da parte di chi crede la lingua iberica Ariana e diversa dal vascuence (Cf. M. R. de Berlanga, in Revista de archivos, bibliotecas y museos, I, p. 482 sgg; e II, p. 49 sgg.).

(5) L'una rivolta da destra a sinistra, usata nella Ulterior; l'altra in senso inverso, nella Citerior.

(6) Studiate dall'Hübner in Bolet. Acad. histor. XXX, p. 226 sgg. Su di esse io dovrò ritornare in modo particolare per obbedire al cortese e benevolo invito fattomi già dall'insigne Università di Oviedo, di tenere un corso in quell'Istituto Superiore, ciò che dovrò adempiere.

Anche questi paesi non furono estranei all'influsso *Punico* ed *Ellenico*. Con tali relazioni straniere si connette la ricchezza naturale delle contrade, specialmente mineraria, e dello stagno in particolare, che si trovava in abbondanza ed esiste anche oggi nel Nord-Ovest della Penisola, e anche nell'Asturia più montuosa (1). Laonde i Puni, che, a cominciare dall'ottavo secolo, avendo la loro base in Taršiš (Tartessos dei Greci), importavano l'ambra e lo stagno nel Mediterraneo (2), dovettero avere relazioni commerciali con le regioni predette.

Ciò dicasi anche degli Elleni naviganti per l'Atlantico, e maggiormente di quelli di Massilia e delle sue colonie del Nord-Est della Penisola.

Nessuna traccia però d'influsso Semitico nè Greco è rimasta in questi paesi di cui ci occupiamo, nè nella monetazione imitata dalla Fenicio-Cartaginese (3) nè nella Grecia. Soltanto si osserva un indizio delle relazioni Puniche e anche Elleniche nelle sei iscrizioni trovate nell'odierno Principato di Asturia (e propriamente nella provincia di Tapia, comuni di Tapia ed El Franco) (4), nelle quali si vedono caratteri somiglianti a quelli delle iscrizioni della Lusitania del Sud (cioè Fenicie); ma inoltre si osserva la direzione della scrittura da sinistra a destra, ch'è più affine alla scrittura greco-latina; e anche le iscrizioni 5.ª 6.ª sono in lettere greche, e nella 4.ª si hanno accanto al testo iberico lettere somiglianti alle greche (cioè si ha, come pare, una iscrizione mezzo iberica e mezzo greca), e finalmente le lettere delle iscrizioni si trovano anche parte nelle iscrizioni della Ulterior e parte in quelle della Citerior.

Durante le prevalenza Cartaginese nella Penisola, cioè nel tempo dei Barcidi, queste contrade dovettero anch'esse sentire alquanto gli effetti della nuova potenza. Annibale nel 220 giungeva fino ai Vaccaei e alla loro città Elmantica e conquistava Arbocala (5). Del resto l'elemento Semitico non ha esercitato nessuna vera efficacia (6).

Solo l'influsso romano è stato determinante, non alterato nè dalle invasioni Germaniche del quinto secolo dell'era volgare nè dai Semiti dell'ottavo.

Per mezzo dei Romani, questi paesi entrano nella storia. Nel corso dei due secoli circa di lotte delle tribù indigene con Roma—a cominciare cioè dall'ultima parte del terzo secolo a. C., quando, durante la seconda guerra

---

(1) Vedi Posidon. apd. Strabon. III, 2, 9; Diodor. V, 35 [Aristot.] περὶ θαυμ. ἀκουσμ. 87. Onde, come sappiamo, si collocarono anche qui le Cassiterides. Intorno alle miniere di Asturia, cf. F. de Aramburu y Zuloaga, Monografía de Asturias, Oviedo 1899, p. 23 sgg. e specialmente 269 sgg.

(2) Cf. O. Meltzer, Geschichte der Karthager, I, p. 35 sgg.

(3) Cf. Hübner, Monum. linguae iber., p. 3 sgg.

(4) Hübner, Bol. Acad. hist. cit.

(5) Polyb. III; 14, 1-8. Liv. XXI, 5. Questa Arbucala o Arbocala dei Vaccaei è la stessa Albocela di Ptolom. e degl'Itinerari.

(6) Cf. Salom. Reinach, in Anthropol. 1892, p. 387 sgg.; 1893, p. 729 sgg. E anche Renan, Hist. gen. des langues sémitiques, p. 52.

Punica, i Romani entrarono nella Penisola e mirarono a conquistarla tutta—nulla è detto di queste lontane popolazioni (1).

Sono menzionati i vicini Vaccaei, Vettones... fin dal 56162, combattenti presso Toletum contro M. Fulvio Nobiliore (2); i Lusitani sin dal 600 circa (3); e specialmente nel 603 i Callaeci guerreggianti insieme coi Lusitani contro Decimo Iunio Bruto (4).

Per la prima volta vengono ricordati gli Astures da Posidonio (5), che evidentemente non li vide e non li conobbe direttamente (6). Soltanto con la conquista furono veramente noti.

---

(1) Della monetazione iberica nei primi tempi della dominazione romana, nulla si ha per le regioni a nord del Tago e a occidente delle sorgenti dell'Ebro.

(2) Liv. XXXV 7, 8. I Vaccaei furono sottomessi prima, e non molto prima, della guerra di Pompeo con Sertorio (Vedi H. d'Arbois, in Revue celtique XV (1894), p. 32 sg.).

(3) Appian. Iber. 56. Cf. Wilsdorf, Fasti Hispan. provinc., p. 95 sg.

(4) Apd. Strabon III, 3, 4, etc. I Romani vennero quindi dal paese dei Lusitani e dei Callaeci.

(5) id., III, 3, 7.

(6) Vedi Hübner in Pauly's R. Encycl. II, 1863.

APPENDICE B

Conquista romana

Per terminare le ostilità—che duravano da molti anni, sin dalla morte di Cesare (1)—delle fiere tribù del Nord e Nord-Ovest, dei Cantabri, Astures..., e per soggiogarle, Augusto—finite le guerre civili—si recò egli stesso nella Penisola, e vi stette nell'a. 728 e 729 (2).

Fermatosi in Tarraco, diede la direzione della guerra a C. Antistius Vetus e a P. Carisius (il quale prese la città degli Astures Lancia); finchè nel 730 L. Aemilius Lepidus sottomise i barbari, trattandoli duramente (3).

Scoppiata due anni di poi la sollevazione degli Astures e insieme, dei Cantabri, furono essi vinti dal legatus Carisius, appoggiato dal collega C. Furnius (4); fino a quando M. Vipsanius Agrippa nel 735 con misure estreme non ottenne la sottomissione materiale, la quale divenne poi pacificazione completa, ma non tanto presto.

---

(1) Non ostante le parecchie presunte vittorie di generali romani che ne celebrarono il trionfo! (C. I², p. 76. 179. 181; vedi Mommsen, Röm. Geschichte V⁴, p. 57, nota). Tali movimenti avevano relazione con quelli contemporanei degli Aquitani nell'altro versante dei Pirenei (Cf. mio lavoro «Iberi nella Gallia», in Bol. Acad. hist., abril 1898, p. 309 e nota 231).

(2) Sueton. Oct. 26. 81. Dio Cass. LIII, 22. 25. Cf. Hübner, Röm. Herrschaft, p. 196.

(3) Per questa prima guerra le testimonianze sono: Flor. II, 33 (donde Oros VI, 21, 1-5); Dio Cass. LI 20, 5; LIII, 22, 5; LIII, 25. 29. Vell. II, 90, etc.

Il secondo legatus Aug. è P. Carisius, non T. (come dice per errore Dio Cass. id., 25). Cf. Prosopographia imperii romani, vol. I, p. 303.

(4) Di questa seconda guerra trattano Flor. l. c. (donde Oros. id 6), il quale pare che confonda fra di loro avvenimenti di questa guerra con quelli della prima, a proposito di Furnius e di Agrippa (Cf. Prosopogr. II, p. 103; III, 439 sgg.). Dio LIV, 5, 11. Vell. id. Horat. Carm. II, 6, 2; II, 1; II, 8, 22; IV, 14, 41; Ep. I, 12, 26; 18, 55. Monum. Ancyr. V 10, 12, etc.

In generale per tutte e due le guerre rimando a Hübner, in Pauly's R. Encyclop. s. v. Cantabri, e nella stessa Encycl., Klebs I, 2558. Ciccotti, in Dizion. De Ruggiero I, 898 sg. E anche Herzog, Gesch. u. System d. röm. Staatsverf. II, 220.

CARTA DELL'ASTURIA

Prof. F. P. Garofalo

PRINCIPALI SCRITTI

DI

F. P. GAROFALO

RELATIVI ALLA STORIA DI SPAGNA

Los Celtas en la Península Ibérica (in *Revista crítica de historia y literatura Españolas,* 1897, 8-9, p. 251 sgg.).

I Celti nella Penisola Iberica (in *Rivista di Antichità Greche e Romane,* anno I, fasc. 1. 2. 3; e in *Boletín de la Real Academia de la Historia,* febrero 1899, p. 97 sgg.).

Iberi nella Gallia (in *Boletín de la Real Academia de la Historia,* abril 1898, p. 294 sgg.).

El Occidente según los antiguos escritores griegos. — Península Ibérica (in *Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid,* t. XLI (1899), p. 129 sgg.).

Su Massilia e le sue fondazioni in Spagna (in *Boletín de la Real Academia de la Historia,* julio—septiembre 1899, p. 177 sgg.).

Sull'amministrazione delle Hispaniae (in *Boletín de la Real Academia de la Historia,* marzo 1900, p. 177 sgg.).

Estudios de geografía griega. — Península Ibérica (in *Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid).*